This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

WIDENER
HN QTMX L

Digitized by Google

Ital 8539.20.5

Harvard College Library

FROM THE FUND OF

CHARLES MINOT

(Class of 1828).

Received 29 March, 1889.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

IL MARCHESE DEL GRILLO

GAETANINO

Digitized by Google

Proprietà Letteraria dell' Editore E. PERINO.

Digitized by Google

Raffaello
R. GIOVAGNOLI

LEGGENDE ROMANE

IL MARCHESE DEL GRILLO

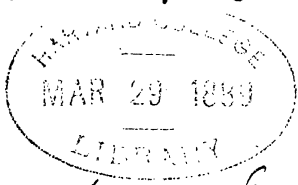
GAETANINO

ROMA
EDOARDO PERINO, TIPOGRAFO-EDITORE
Via del Lavatore, 88 (STABILE PROPR.O)

1887

Digitized by Google

Ital 8839.20.5
~~VII. 2614~~
~~Ital 8539.3.5~~



Minot Fund.

Digitized by Google

IL MARCHESE DEL GRILLO

I.

Il Marchese Del Grillo, altri dicono Duca Del Grillo, fu un gentiluomo romano, nato fra il 1730 e il 1740 e morto verso il 1800, cioè più di ottant'anni fa.

Quantunque non mi sia riuscito di apprendere, per quante ricerche abbia fatto, il nome con cui egli fu battezzato, nè la data precisa della sua nascita, ho potuto verificare, dalle affermazioni recise dei suoi discendenti, che egli è un personag-

Digitized by Google

gio storico, vero, realmente esistito e che molte delle bizzarre avventure, dalla leggenda popolare unite al suo nome, fan parte effettivamente delle gesta compite da quest'uomo, che io sarei disposto a chiamare l'ultimo e il più stravagante dei feudatari romani.

Il Marchese — che era un po' gobbo — era dotato di uno spirito originale, stravagante, bizzarro, argutissimo. Egli, era desideroso sempre di porre ad atto i più strani disegni: non badava a spese, non temeva i rumori e gli scandali; concepita un'idea voleva ad ogni costo mandarla ad effetto.

Egli è perciò che ricca di avventure graziosissime e di salaci burlette è la leggenda che si ricollega al suo nome. Forse non tutte le scappate, non tutte le gaie trovate, non tutti gli atroci tiri attribuiti al Marchese furono da esso

Digitized by Google

effettivamente immaginati e compiti, ma fatta anche la debita parte alla fantasia popolare, resta sempre intorno al Marchese tanto di vero quanto basta a darci un'idea esatta del carattere, delle tendenze, delle stranezze di questo tipo di burlone nel quale si accoglievano e si fondevano, in curiosa armonia, l'alterezza del feudatario, i pregiudizi religiosi del cattolico, lo spirito mordace di Pasquino e una parte della calcolata finalità morale di Esopo.

Ed io, narrando le meno oscene e le più salaci fra le gesta del Marchese, penso che, anche questa volta, non farò opera al tutto vana ed inutile, raccogliendo, prima che si disperda, la tradizione, fin qui mantenutasi viva in mezzo al nostro popolo, di quest'altro tipo il quale, insieme col *Papa Lambertini* e col *Padre Fontanarosa*, varrà a dare un

Digitized by Google

preciso e veritiero concetto della gaiezza, della spensieratezza, dei costumi intimi, degli speciali atteggiamenti di quella società, scettica nel fondo, superstiziosa nella esteriorità religiosa, frivola, tentennante fra le vecchie tradizioni papali e le nuove aspirazioni rivoluzionarie, fra le inveterate usanze feudali e le nuove idee liberali, la quale visse nella seconda metà del secolo decimottavo, segnando il vero limite in cui sparisce ogni avanzo di medio evo e si inizia l'età moderna.

Della giovinezza del marchese Del Grillo si sa poco, quasi nulla. Pare che fosse educato da preti non molto culti e assai meno civili, in seno alla propria famiglia.

Digitized by Google

I preti, successivamente addetti alla educazione letteraria di lui, eran come quello cui descrive l'Alfieri nella satira VI e sembra che non intendessero a sordo le raccomandazioni del vecchio Marchese.

> Non me li fate uscir dei dottorini;
> Di tutto un poco parlino, in tal modo
> Da non parer nel mondo babbuini.

Cosicchè, sia per la noia che al Marchesino recava l'aridità della grammatica latina, sia per la insufficienza degli insegnanti, sembra che egli, a 18 anni, avesse appreso a cavalcare, a danzare, a giuocare, ma in quanto a cultura, pare certo che egli, come il giovinetto descritto dal Giusti,

> Beccando un po' di tutto
> Ossia nulla di nulla

si trovasse precisamente

> Col capolino asciutto

Digitized by Google

e che, come appunto il tipo delineato dal poeta toscano, *si sventolasse e si cullasse*

In un presuntuoso
Ozio senza riposo.

Della sua mezzo-educazione casalinga, la quale non valse a correggere o a moderare il suo umore bisbetico, or gaio, or burbero, or rassegnato, or collerico, pare che gli rimanessero fitti nell'animo un'antipatia invincibile — che spesso degenerava in odio — contro gli ebrei, un senso non bene espresso, ma profondo di sprezzo verso il genere umano e un culto, più ingenito che studiato e razionale, per gli assunti e per le forme paradossali.

Fatto sta che, appena emancipatosi dalle strettoie del vecchio Marchese e dei pedagoghi, il giovine Del Grillo cominciò a segnalarsi, fra i nobili suoi coe-

Digitized by Google

tanei, per le stravaganti foggie dei suoi vestiti, per la mordacità delle sue arguzie, per la volgarità delle burle che proponeva e che spesso mandava ad effetto.

Una notte, per esempio, egli trasse con sè quattro o cinque dei suoi amici, chiamandoli testimoni di una *bella* burla — così egli disse — che aveva ideata, per fare arrabbiare un celebre avvocato, dotto, ma ruvido, scortese, iracondo, col quale egli si era bisticicciato qualche giorno innanzi. L'avvocato aveva un'unica e bellissima figliuola, pudica e vereconda, della quale esso era fieramente geloso.

L'avvocato abitava al secondo piano della casa annessa al palazzo Massimo, all'angolo di via dei Sediari, sulla piazza di Sant'Andrea della Valle.

Sulla mezzanotte il Marchese andò,

Digitized by Google

con gli amici, a piazza di Campo de' Fiori ove abitava una ostetrica, abbastanza famosa per la sua abilità. Egli bussò al portone dell'ostetrica ripetute volte. Quando la levatrice si fu affacciata, il marchese chiamandola a nome, le gridò:

— Sora Rosa, sora Rosa benedetta, correte subito a casa dell'avv. Barbieri, perchè la figlia di lui è stata presa dai dolori del parto.

La signora Rosa eccepì, veramente, che essa non conosceva nè l'avvocato, nè la figlia, ma il Marchese ripetè che non era quella una buona ragione per non corrispondere a una così pressante chiamata e fece osservare che l'avvocato era ricco e che avrebbe compensato largamente i servigi della levatrice. E questa disse che si sarebbe vestita in un momento, e fecesi ben bene indicare la dimora dell'avvocato.

Digitized by Google

Il Marchese trasse con sè gli amici e li fece appiattare, approfittando della oscurità, nelle vicinanze della casa dell'avvocato, indi, dato, sottovoce, qualche ordine a un domestico, che egli aveva condotto seco e il quale tosto si allontanò, dirigendosi verso Sant'Eustacchio, stette aspettando, in silenzio, gli eventi.

Nè questi si fecero a lungo aspettare, chè, ben presto, giunse la levatrice a battere due tocchi al portone della casa abitata dall'avvocato. E poichè nessuno rispondeva, essa reiterò i colpi fino a tanto che la domestica dell'avvocato, tutta sonnacchiosa, si fece ad una delle finestre, domandando chi picchiasse e che cosa, a quell'ora, si volesse.

— Sono la mammana - gridò la sora Rosa dalla strada.

— La mammana?... Ma che mam-

Digitized by Google

mana? - domandò la serva dell'avvovocato, con esclamazione di stupore.

— Oh bella! la mammana che avete mandata a chiamare per la figlia del vostro padrone.

— Ma di chi cercate?... Avrete preso equivoco!

— Ma che equivoco, che equivoco! Non abita qui l'avvocato Barbieri?

— Sì, ma...

— E la figlia dell'avvocato non sta per partorire?...

— Ma voi, scusatemi, siete matta.

In quella s'udì aprire un'altra finestra e la voce rauca e tonante dell'avvocato copriva di vituperi e di maledizioni la levatrice, e questa rinviava, di rimando, insolenze e male parole al giureconsulto. Di che ben presto il vicinato fu tutto a rumore, vociando e commentando, in varia guisa, l'avvenimento, fra le più

Digitized by Google

grasse risa del Marchese del Grillo e dei suoi compagni.

La signora Rosa, brontolando e imprecando agli scellerati autori di quella burla se ne era andata, l'avvocato, sacramentando e giurando vendetta aveva richiuso la finestra, i casigliani e i vicini si eran ritratti a dormire, tutto era tornato in quiete all'intorno, allorchè, in tutta fretta, proveniente da Sant'Eustachio, giunse un'altra donna, un'altra levatrice, a rinnovare la scena di poco prima.

Immaginino i lettori i parossismi d'ira dell'avvocato, l'indignazione della levatrice, le risa, il chiasso, lo scalpore dei vicini... e la gioia del Marchese Del Grillo!

Digitized by Google

Una sera, sulla piazza di Ponte Sant'Angelo, approfittando dell'ora tarda, mentre i cocchieri delle case signorili stavano dormicchiando, a cassetta delle rispettive carrozze, aspettando che avesse termine lo spettacolo del teatro Tordinona egli, aiutato da alcuni amici e da un paio dei suoi domestici, riuscì a legare, per mezzo di corde, le gambe dei cavalli e le ruote di due di quelle vetture, onde allorchè esse ebbero a muoversi ne sorse un parapiglia indiavolato e ci volle del bello e del buono a rimettere l'ordine e la quiete fra gli spettatori del teatro, da prima atterriti e sparpagliatisi, poscia, man mano, affollatisi sul luogo ed irrompenti in risa, in frizzi, in commenti di ogni maniera.

Un'altra sera, vestito da operaio, entrò da un pizzicagnolo in via della Pace e, deponendo un grosso barattolo di ve-

Digitized by Google

tro, ripieno di conserva di pomidoro, sopra la bilancia, disse al proprietario della bottega:

— Principale, mi fate il piacere di pesarmi questo barattolo di conserva?...

— Volentieri! — rispose il bottegaio. E si mise a pesarlo.

D'improvviso entra nella bottega uno dei domestici del Marchese del Grillo, vestito da operaio esso pure, armato di un grosso bastone, e, apostrofando violentemente il finto operaio entrato poc'anzi, gli grida:

— Ah ti trovo finalmente, ribaldo traditore!

E, in così dire, percuote di un gagliardissimo colpo non già il Marchese, ma il barattolo, che va in frantumi e dal quale si diffonde sul banco del pizzicagnolo un torrente, niente affatto odoroso, di quella viscida materia nella quale

Digitized by Google

il divino Poeta affonda nell'inferno i lusinghieri e gli adulatori, là dove:

> Le ripe eran grommate di una muffa
> Per l'alito di giù che vi appasta,
> Che con gli occhi e col naso facea zuffa.

E, mentre il domestico fuggiva, inseguito dal Marchese, gli amici di questo, che da lungi avevano assistito al fatto, si smascellavano dalle risa, intanto che il povero pizzicagnolo, imprecava e bestemmiava contro gli autori di quel tiro da coltello.

Un'altra volta, in prima sera, insieme con gli altri scapestrati suoi amici, i quali avevan cominciato a prender gusto a quelle quasi quotidiane e assai bizzarre avventure, essi approfittando dell'affollarsi della gente in due finitime botteghe l'una di pizzicagnolo e l'altra di fornaio in piazza Navona, sollevarono a spalla le imposte delle due botteghe e

Digitized by Google

le scambiarono. Di che avvenne che quando, verso le dieci, l'uno e l'altro bottegaio vollero chiudere i loro respettivi negozi, trovarono le imposte immobili sugli arpioni, onde essi cominciarono a travagliarvisi intorno, e trassero fuori i lumi per vedere se sassi o pezzi di legno fossero stati introdotti nelle commessure e, tardi soltanto, e dopo lunghe fatiche, e dopo che gli autori della burla, i quali assistevano, da vicino, alla scena se l'ebbero goduta mezzo mondo, si accorsero dello scambio delle imposte e tornarono a metterle ciascuna al proprio posto.

In mezzo a un numero grande di scappate di siffatta specie, trascorsero i primi anni della giovinezza del Marchese Del Grillo, il quale, frattanto sempre

Digitized by Google

più veniva manifestando la profonda sua antipatia per gli ebrei, e specialmente contro quelli fra di essi che si aggiravano, e si aggirano tuttora, per le vie in cerca di robe vecchie e la manifestava con modi non troppo cavallereschi, avvegnachè spesso, dalle finestre del suo palagio, si dilettasse di farli bersaglio di sassate, le quali talvolta ferivano quei poveretti, cui il Marchese largiva poscia un po' di danaro, per compensarli del danno loro inflitto.

Di che la Comunità israelitica, quantunque gli ebrei, a quei tempi di ignoranza e di pregiudizi, fossero invisi alla maggior parte della popolazione e dalla parte più culta e più eletta poco benevolmente tollerati, sporse rispettosamente varii reclami. Da prima al tribunale del Vicariato, poscia al pontefice Clemente XIII.

Digitized by Google

Il quale, in seguito alle raccomandazioni rivoltegli in favore delle vittime del Marchese Del Grillo da taluno degli ambasciatori esteri, chiamò a sè il patrizio, così ferocemente antisemita e, con belle parole, dolcemente rimproverandolo del suo accanimento contro gli ebrei, lo pregò a voler desistere dalle sue persecuzioni.

— Ma egli è, Santità, che io l'ho proprio nel sangue l'aborrimento contro questi fieri nemici della nostra santa religione, per cui...

— Sta bene, sta bene... ho capito... e io non posso non lodare, ottimo Marchese, cotesto suo zelo di fervente cristiano...

— D'altronde, pensi Vostra Santità che i giudei furono i crocifissori di nostro Signore...

— Ma si figuri.... comprendo benis

Digitized by Google

simo... Ma che cosa vuole?... Siamo in tempi di liberalismo; in Francia, in Inghilterra, in Germania gli ebrei occupano eminenti posizioni... e dall'estero si fanno pressioni anche a noi, per ottenere che qui siano trattati come tutti gli altri uomini..... per cui..... io la prego... poichè ella proprio non può fare a meno di inveire contro di loro... la prego a farlo con minor violenza... Vuol tirare su di essi?.. Ebbene, tiri pure, ma non coi sassi... prenda delle frutta... dei pomodori, dei fichi, e li lanci sugli ebrei... ma sassate... via, no.

— I desiderii di Vostra Santità sono ordini per me... ed io le prometto che, d'ora innanzi, io non sfogherò la mia ira contro i compratori di robe vecchie, altro che tirando su di essi delle frutta.

E mantenne la parola: tanto vero che, dopo pochi giorni, nuovi e più vivi

Digitized by Google

reclami giunsero al Papa sulle gravi contusioni e sulle ferite cagionate ai *robivecchi* dalle pigne che il Marchese Del Grillo lanciava su di essi.

E, allorchè il Pontefice rimproverò acerbamente il patrizio, questi si scusò dicendo che egli si era strettamente attenuto alle parole del Papa, lanciando sugli ebrei delle frutta.

II.

E di questo odio di lui contro gli ebrei si ebbe allora un'altra prova in un contratto dal Marchese fatto con uno dei più ricchi negozianti del ghetto, per nome Aronne Voltri.

Il quale fu un giorno chiamato al palazzo dal Marchese, allo scopo di concludere un affare.

Digitized by Google

Aronne Voltri andò, trepidante, al Marchese il quale, accoltolo umanamente, gli disse essersi egli determinato a rinnovare tutta la mobilia del suo palazzo, onde gli chiese se egli era pronto a comperare tutte le suppellettili delle quali in quel momento la sua casa era fornita.

— Ma, senza dubbio — rispose l'ebreo. — Purchè ci riesca d'intenderci sul prezzo.

— Ma ci intenderemo senz'altro — disse il Marchese. — Però, prima di entrare in trattative, venite a vedere la mobilia.

E Aronne Voltri fu condotto dal Marchese in giro per tutte le sale, i corridoi, i bugigattoli e i ripostigli del palazzo.

Quando questa perlustrazione fu terminata il Marchese disse al negoziante:

Digitized by Google

— E così? Che ve ne pare? Vi sentite in forza di acquistare tutta la roba che avete veduta?

— Eccellenza, sì: purchè ci mettiamo d'accordo sul prezzo.

— Il prezzo che io domando della mia roba è così tenue che non potrete certamente avere il coraggio di non adattarvi. Voi mi pagherete un baiocco per ogni oggetto.

Il buon Aronne Voltri, sorrise bonariamente e, crollando leggermente le spalle, disse:

— Vostra Eccellenza ha piacere di scherzare!

— Io parlo con tutto il mio senno.

— Via.... via... Le pare?

— Che c'è? Trovate forse esagerata la mia domanda?

— Ma le pare, Eccellenza?... Io la trovo troppo tenue....

Digitized by Google

— Voi!... Un ebreo!...

— Eccellenza, io le dico, con tutto il rispetto, che se sono ebreo non sono perciò un uomo disonesto. Ho una coscienza anche io.

— Dunque non volete...?

— Ma, Eccellenza, come vuole che io possa credere che ella parla sul serio? Un sofà che varrà, a buttarlo via, dieci scudi, vuole che io lo paghi un baiocco? Vuole che paghi un baiocco un specchio?..... una pendola?.... un letto?.....

— Ma di cosa vi incaricate voi?... Quando son contento io...

— Eh... va bene... Eccellenza... Ma ci son buoni tribunali. In un contratto, come questo che ella mi propone c'è la lesione enormissima.

— Proprio?...

— Ma senza dubbio.

— Non mi pare che siate un avve-

Digitized by Google

duto calcolatore. Io ho detto che mi darete un baiocco per ogni oggetto, per ogni capo. Avete voi pensato che in casa mia ci sono molti chiodi, molti rampini e tanti piccoli capi di roba che non valgono forse un baiocco?

— Sia pure, sia... Ma quando ella avrà calcolato tutto, anche le spille, se io accetterò la sua proposta, sarò sempre considerato come un ladro che abbia derubato Vostra Eccellenza.

— Va benissimo! Andate pure. Chiamerò un altro. Bellissima questa, corpo di Bacco! Voi venite a fare il maestro di casa a me!... Bella affediddio!

L'ebreo stette alquanto incerto e pensoso, poscia, rivolto al marchese, domandò:

— Ma dunque vostra ecccellenza è proprio decisa a questa vendita e ai patti indicati?...

Digitized by Google

— Irremovibilmente deciso.

— Ma proprio sel serio?

— Sul serio, sul serio. Tanto sul serio che, o venda a voi, o venda ad un altro intendo che i patti della vendita sian rogati per mano di notaio.

Dopo queste parole del Marchese il signor Aronne si dichiarò pronto a comperare tutte le suppellettili di casa Del Grillo. Il Marchese mandò pel suo notaio e il contratto, pel quale si stabiliva che Aronne Voltri acquistava tutti gli oggetti di mobilia esistenti nel palazzo Del Grillo al prezzo di un soldo per ogni capo, fu regolarmente stipulato e sottoscritto, previo un deposito di parecchie migliaia di scudi fatto dal signor Aronne in mano del notaio, a garanzia del venditore Marchese Del Grillo.

All'indomani, secondo il patto stabi-

Digitized by Google

lito, il notaio incominciò l'inventario di tutti gli oggetti esistenti in casa del Marchese. Man mano che si procedeva innanzi nella enumerazione, il cuore del signor Aronne si gonfiava per la contentezza. Egli benediceva fra sè e sè, la pazzia del Marchese e si allietava dell'ottimo contratto concluso. Oltre a tre mila oggetti fra grandi e piccoli, fra freschi ed usati, erano stati registrati; oggetti che in media, valevano tre scudi l'uno e rappresentavano per lui un guadagno di nove mila scudi e una spesa di trenta scudi!

Per Aronne Voltri si rinnovava, dopo venti secoli, il miracoloso contratto per cui Giacobbe comperò da Esaù i diritti di primogenitura per un piatto di lenti!

L'inventario era presso al suo termine. Non restavan più da essere rovistate che due camere dell'abitazione

Digitized by Google

del Marchese Del Grillo. Due camere, in una delle quali erano ammassati gli oggetti da pesca e da caccia, nell'altra tutta la roba vecchia della famiglia.

Aronne Voltri, rosso in faccia, coi neri occhi scintillanti, non capiva più nella pelle! Un affare come quello era la sua fortuna addirittura!

Giunto nell'ultima stanza il notaio prese nota di alcune vecchie livree, di certi vecchi gambali di cuoio, di vecchi cappelli da servitore. Vi erano in un angolo quattro vecchi bauli e il notaio aveva già notato nel suo inventario: «quattro vecchi bauli» quando il Marchese gridò:

— Un momento!... vediamo se, per caso, nei bauli ci fossero altri capi di roba da annotare.

— È giusto! - mormorò il buon Aronne il quale, senza saper bene perchè, provò un subitaneo turbamento.

Digitized by Google

— È giusto! - esclamò il notaio.

Un servo aprì i bauli...

Aronne Voltri fu per cader fulminato.

I quattro bauli erano pieni ricolmi di spille!

L'ebreo divenne pallido come un morto, barcollò, un sudore freddo gli corse per le ossa e comprese, allora soltanto, in quale trappola fosse caduto.

— Ah! corpo di Bacco! - esclamò con un maligno sorrisetto di trionfo, ma senza mostrarsi menomamente commosso, il Marchese — Sicuro, veh!... ci sono tutte quelle spille!...

— Ma egli è..... che le.... spille.... le spille non sono... non possono considerarsi come oggetti di mobilia!... - obbiettò, con voce esile e tremante, il signor Aronne Voltri.

— Che cosa? — gridò, con voce stridula e con occhi scintillanti di gioia sel-

Digitized by Google

vaggia e di ira belluina al tempo stesso, il Marchese — Il contratto parla chiaro: un soldo per ogni capo!... Apposta l'ho voluto rogato per mano di notaio... so bene che voi altri giudei tendete sempre a frodare il cristiano!... Ma io me ne appello al notaio qui, me ne appellerò alla legge, ai tribunali.

Il notaio rilesse la formula del contratto. Era chiaro! Bisognava pagare un soldo per ogni spilla!

In quei bauli vi erano due milioni di spille, quindi l'ebreo fu costretto a pagare al marchese ventimila scudi, e il contratto riuscì per lui ruinosissimo, e la fama di avvedutezza degli ebrei nel fare i contratti rimase smentita dall'astuzia del Marchese Del Grillo.

Un'altra volta il Marchese in sull'imbrunire se ne stava affacciato ad una

Digitized by Google

delle finestre del suo palazzo, quando vide passare frettolosi due rivenduglioli ebrei, che si avviavano verso il Ghetto.

Egli li fece chiamare e li volle tosto alla sua presenza.

E i due robivecchi vi andarono fra paurosi e fiduciosi; giacchè essi sapessero benissimo come il marchese amasse fare atroci gherminelle agli ebrei, ma sapessero altresì come egli le pagasse poi munificentemente, ricompensandone largamente le vittime. Quando essi furono dinnanzi al marchese, questi disse loro che aveva molti vestiti vecchi da vendere e che voleva cederli ad essi per tenue prezzo, desiderando soltanto di togliere quei vecchi abiti dal guardaroba, per impedire che essi divenissero tanti nidi di tignuole.

— Eccellenza — mormorò uno dei due giudei, sprofondandosi in inchini

Digitized by Google

— noi siamo molto grati a Vostra Eccellenza... e, se ella ce lo permette, torneremo domani mattina a quell'ora che più piacerà a lei.... ma, pel momento, non potremmo trattenerci, perchè vostra eccellenza sa, al cader del sole si chiude la porta del Ghetto, e se non vi possiamo entrare innanzi la chiusura, corriamo rischio di essere arrestati.

— Non vi date alcun pensiero di ciò. Già ci spicceremo in un momento... e poi, in qualunque caso, il palazzo Del Grillo è tanto piccolo da non potere ospitare voi due per una notte? Orsù il maestro di casa faccia subito portar qui gli abiti dei quali si debbe sgomberare il guardaroba.

E, mentre il maestro di casa, già prevenuto di ogni desiderio del Marchese, tardava a recare gli oggetti richiesti, il patrizio andava intrattenendosi con i

Digitized by Google

due ebrei, informandosi, con benevola premura, dei fatti loro, dei loro commerci, delle loro famigliuole.

Ma i due compratori di robe vecchie stavano sulle spine, rispondevano preoccupati: il buio cresceva, il maestro di casa non giungeva... essi avrebbero ormai trovate le porte del ghetto chiuse.

Si arrischiarono quindi a rinnovare la preghiera di esser lasciati andare: tornerebbero al domani: volesse averli per iscusati il Marchese...

— Ma ormai non giungerete più in tempo — disse il Marchese, guardando l'orologio — e siccome non voglio che per cagion mia, voi abbiate a capitar ne' guai, cadendo nelle mani del bargello, così vi farò apparecchiare una camera qui in palazzo, ove cenerete e dormirete. Domattina poi tratteremo dell'affare per cui vi avevo fatto chiamare,

Digitized by Google

Quantunque i due rivenduglioli stessero in gran sospetto, non sembrando loro naturale tutta quella liberalità, pur tuttavia, per tema di peggio, si mostrarono, negli atti e nelle parole, gratissimi al Marchese di quella sua singolare benevolenza per loro e procurarono dissimulare le loro inquietudini.

E il Marchese, ordinato che ai due israeliti fosse servita le cena e venissero apparecchiati i letti, li congedò.

Ismaele e Geroboamo ebbero una lauta cena, inaffiata di sceltissimi vini e, preparati ormai ad ogni ventura, non vollero omettere di godere intanto del bene che Dio loro offriva, e mangiarono perciò e bevvero a crepapancia.

Furono indi condotti da due domestici del Marchese in una bella e ben'arredata stanza, fornita di due comodi letti. Ivi fu ad essi mostrato come nulla

Digitized by Google

mancasse per qualsiasi loro bisogno, e dai domestici ebbero raccomandazione di non far rumore durante la notte; ricordassero — e qui i domestici, in atto circospetto, abbassavan la voce — che il marchese era assai bisbetico, che egli era mezzo matto e pensassero quindi come a lui bisbigli, clamori, querele, potessero far saltare in testa, con gran facilità, qualche brutto ghiribizzo.

— Eh!... non dubitate! — risposero Ismaele e Geroboamo — lo sappiamo purtroppo che Sua Eccellenza è di umore un po' stravagante! Non dubitate, non faremo rumore.

E, data la buona notte ai domestici, e rimasti soli, tastarono i letti, ne ammirarono la fine biancheria, le coltri eleganti, la morbidezza dei materassi e finalmente si decisero a spogliarsi, a coricarsi, e a spegnere il lume.

Digitized by Google

Dopo mezz'ora russavano profondamente tutti due.

Ma il sonno fu breve.

Non era trascorsa un'ora quando Geroboamo si svegliò di soprassalto e cercò sulla comodina da notte l'acciarino, la pietra focaia e l'esca per accendere il lume e, non trovandola e ricordandosi anzi che i domestici non avevano lasciato loro di che potersi procacciare la luce, svegliò, facendo il minor scalpore che gli fu possibile, Ismaele il quale, tutto spaventato e confuso, gli chiese che cosa avvenisse.

— Ho certi tremendi dolori di ventre che... vedi.... non posso... qui non v'è acciarino, nè pietra focaia... guarda se ne hai tu, accendi il lume.

Ma, neppure Ismaele aveva il modo di far la luce fra quelle tenebre e, siccome Geroboamo si sentiva pressato e spasimava, così esso gli disse:

Digitized by Google

— Orsù... a che serve il lume? Scendi e senza far scalpore, provvedi alle tue necessità.

— Hai ragione... farò così — rispose Geroboamo, il quale mise i piedi fuori del letto, non trovò il pavimento e cadde ruzzoloni, da un'altezza di tre metri, con suo gran dolore e con gran fracasso.

— Misericordia! Aiuto! — gridò egli procurando di soffocare la propria voce.

— Dio ci aiuti!... Che è stato? — esclamò alla sua volta Ismaele; il quale, volendo soccorrere il compagno, uscì dal letto e come il compagno dette un gran tonfo, cadendo dall'altezza di tre metri.

A quei sordi rumori, alle grida e ai gemiti, a metà soltanto soffocati, dei due malcapitati israeliti, ecco accorrere un domestico col lume.

I due ebrei giacevano in terra, pesti,

Digitized by Google

ammaccati, dolorosi, accanto ai rispettivi loro letti.

Il domestico chiese che cosa fosse avvenuto e raccomandò ai due disgraziati di parlare sottovoce, per non essere uditi dal Marchese. E allora Geroboamo e Ismaele narrarono come fossero caduti mentre, senza sospetto, avevan creduto di avere a trovare subito il pavimento, quando invece...

— Quando invece che cosa? — chiese mezzo sdegnato, il domestico. — Come si fa a cadere da un letto le cui materasse si levan da terra appena cinque palmi!... Dico... figliuoli... il vino di Marino vi ha dato alla testa!...

I due israeliti, rialzatisi, si diedero a guardare i letti loro... Infatti questi eran là, saldi, fermi, e la sponda loro era alta appena cinque palmi da terra.... ed essi non potevano e non sapevano

Digitized by Google

persuadersi come ad ambedue fosse parso di ruzzolare da tanto alto.

Alla fine, ristabilita la quiete, il domestico uscì raccomandando di nuovo il silenzio ai due ospiti del Marchese, ma nell'uscire non lasciò loro la pietra focaia e l'acciarino.

Allora Geroboamo, per non esser costretto a chiamare il domestico ad alta voce, scese dal letto e procurò di corrergli dietro, ma l'altro era sparito, e tutto era buio e silenzio all'intorno.

Come si faceva?... Bisognava rassegnarsi: e l'ebreo tornò in letto. Stava per riprender sonno, quando udì i gemiti del suo compagno, il quale, agitato anch'esso da atroci dolori, ebbe bisogno di scendere dal letto e, come la prima volta, ruzzolò in terra dalla stessa altezza.

Insomma, ai due sventurati venditori

Digitized by Google

di robe vecchie era stata, d'ordine del Marchese, propinata nei cibi una forte dose di scialappa, e i letti sui quali dormivano, per mezzo di un meccanismo, si sollevavano a tre metri dal suolo.

Immagini il lettore quale notte turbolenta, dolorosa, infernale, trascorressero i due ebrei, che al mattino, pallidi, sfatti tutti pesti e contusi, furono congedati con qualche scudo di regalo.

III.

Una sera di primavera, la luna irradiava di un benigno e pallido chiarore la piazza di Spagna.

L'acqua scivolava con lieve sussurio dalle due bocche di poppa e di prua dentro la barcaccia, e sulla scalinata della Trinità dei Monti, nel biancore

Digitized by Google

smorto della luce lunare si proiettava lunga e nera l'ombra dell'obelisco.

Il Marchese Del Grillo passeggiava su e giù per la piazza proprio da quella parte, e più d'una volta gli aveva dato nell'occhio un uomo che, disteso sopra un gradino, russava profondamente.

L' amico atteso dal Marchese e che era salito a parlare con persona di sua conoscenza in una casa vicina, venne a raggiungere il patrizio, proprio nel momento in cui egli erasi fermato presso il dormiente, che egli scosse e riscosse invano.

Il dormiente era un carbonaio: giovine, di alta statura e gagliardo delle membra, il quale aveva preso una tremenda sbornia. Lo stato di profondo letargo in cui trovavasi il carbonaio suscitò subito nel cervello del Marchese una di quelle bizzarre idee, che, con-

Digitized by Google

cepite, egli voleva subito mettere in atto.

Egli comunicò il suo pensiero all'amico il quale, non soltanto non riuscì a dissuaderlo dal suo proposito, ma fu da lui costretto ad essergli compagno nell'impresa.

Non tardò a giungere a piazza di Spagna la carrozza del Marchese, che al suo cocchiere aveva ordinato di andarlo ad aspettare in quella località, e dentro la carrozza stessa, con l'aiuto del servo e dell'amico, il Marchese, collocò il carbonaio profondamente addormentato; e, fattolo condurre nel suo palazzo, ordinò che, con acqua calda e sapone fosse ben bene lavato e ripulito in guisa che da nero che egli era, apparisse un giovane candido e lindo; e, quando questo desiderato intento fu raggiunto, il Marchese comandò che il car-

Digitized by Google

bonaio forse adagiato in una magnifica stanza sopra un ricco e comodo letto.

All'indomani, il Marchese, in veste di maestro di casa e insieme agli altri suoi domestici, era già fin dalle ore mattutine, presso il letto del dormiente.

Questi, digerita la formidabile sbornia della sera precedente, alla fine si svegliò e protese le bianche e gagliarde braccia e spalancate le labbra ad un sonoro e plebeo sbadiglio, sbarrò gli occhi, guardando intorno a sè e osservò, stupito, il soffitto della camera, il letto su cui giaceva, quegli uomini in livrea i quali, in atto reverente ed ossequioso, lo stavano rimirando, e restò di stucco: quindi, credendo certamente di essere ancora ravvolto fra le strane visioni e i torbidi sogni dell'annebbiato cervello, si stropicciò ben bene gli occhi, surse, appog-

Digitized by Google

giato ad un gomito, per metà sul letto, guardò ancora intorno, sempre in preda alla meraviglia e allo stupore, e, mentre egli stava per aprir bocca, udì un coro sommesso di voci le quali dicevano:

— Buon giorno, eccellenza.

— Ma che è successo? — gridò, balzando a sedere sul letto, sempre più stupefatto, il carbonaio.

— Ha riposato bene, eccellenza? — chiese colui che sembrava, alle vesti, il maestro di casa, e che era il marchese Del Grillo in persona.

— Ma che Eccellenza, ma che Eccellenza! — brontolò, cominciando a turbarsi il carbonaio, il quale domandò tosto: — Che è questo? Dove sono io? Chi siete voi?

— Oh bella!.. — rispose, con naturalezza, il finto maestro di casa, il quale gongolava dalla gioia esaminando, e

Digitized by Google

direi quasi, gustando, ad una ad una tutte le sensazioni di meraviglia del carbonaio e tutte le particolarità di quella scena. — Oh bella! Vostra Eccellenza è nel suo palazzo... e noi siamo i suoi servitori. Già, Vostra Eccellenza, avrà volontà, secondo il solito, di far la burletta!

— Oh sangue di..... corpaccio di..... — e qui il carbonaio buttò giù una filastrocca di bestemmie e, mentre balzava giù dal letto, coperto, come egli trovavasi, della sola camicia, la quale era di finissima tela d'Olanda, furiosamente si mise a gridare:

— Siete voi altri che volete fare la burletta! Corpo di Dio! Chi siete voi!... Che roba è questa?... Come è che mi trovo qui?... Di quale Eccellenza mi andate parlando?... Io sono Baciccia, il carbonaio di via Tomacelli e non so davvero come e perchè...

Digitized by Google

Tutti i servi scoppiarono a ridere e interruppero la parola del povero diavolo: e il maestro di casa disse, con un certo piglio di famigliarità ossequiosa:

— Oh bella!..... L'ho detto io che questa mattina vostra Eccellenza aveva volontà di scherzare più del consueto!... Ecco che ella si sveglia con l'idea stravagante di mutare il Principe di Collepardo in un carbonaio?

— Il Principe di Collepardo? — domandò stupito il carbonaio — Ma chi è il Principe di Collepardo?

— Io no di certo! — rispose, umilmente il maestro di casa. — E chi dunque è il Principe di Collepardo se non vostra Eccellenza?

— Ma tu chi sei?

— Non sono io il maestro di casa di Vostra Eccellenza?

— Ma che Eccellenza! Ma che Ec-

Digitized by Google

cellenza! Su via finiamola... la burletta è durata abbastanza... datemi i miei panni e lasciatemi andare pei fatti miei.

Un servo presentò subito al carbonaio le calze di seta, le brache di velluto, e gli pose nei piedi un paio di pantofole ricamate.

E il poveretto, dopo aver parlato con calma, dopo essersi nuovamente infuriato, dopo aver pregato, rimasto lunga pezza pensieroso, confuso, intontito, fu costretto a vestirsi degli abiti magnifici che gli venivano presentati.

Appena in piedi, il Principe improvvisato corse a guardarsi allo specchio e un *oh* lungo e roco di meraviglia uscì dalle sue labbra.

Egli si mirò per un pezzo nello specchio: era lui e non era lui: gli occhi, il naso, i lineamenti gli parevano i suoi, gli sembrava di riconoscersi... ma i ca-

Digitized by Google

pelli eran tagliati, eran corti, erano aggiustati, profumati e il suo volto non era nero come il giorno innanzi, ma era bianco... onde gli pareva di non essere Baciccia il carbonaio di via Tomacelli.

In preda ad uno sbalordimento che gli faceva, con terrore, pensare alla pazzia, il povero Baciccia tentò un ultimo sforzo per ribellarsi a quell'incubo, a quel sogno ad occhi aperti e, sacramentando nel più stretto dialetto genovese e mostrando i poderosi pugni stretti ai suoi ossequenti ed umili persecutori, li minacciò di percosse e di ferite.

Ma, allora, il maestro di casa mormorò ai domestici, in guisa però di essere udito dal carbonaio:

— Ohè! Ohè! l'affare si fa serio! Questa mane Sua Eccellenza minaccia di impazzire davvero. Se dura così mandiamo a chiamare gl'inservienti della

Digitized by Google

Lungara e gli mettiamo la camicia di forza.

Queste frasi pronunziate dal marchese Del Grillo tramutato in maestro di casa, come se suo intendimento fosse che il carbonaio non le udisse, ma in realtà perchè egli le udisse, produssero immediatamente il loro effetto. Per paura del peggio, il povero diavolo si rassegnò alla parte di principe alla quale la fortuna, il caso, una malìa forse, forse un sortilegio lo avevano, senza che egli potesse arrivarne a comprendere il come e il perchè, fatalmente destinato.

Baciccia adunque si vestì, o meglio, si lasciò vestire, e con l'abito di velluto indosso, con la spada al fianco, col bastone fra le mani, col cappello dorato a punta sulla testa, coperta da una fine parrucca, gli parve, guardandosi nello specchio, che avessero ragione i came-

Digitized by Google

rieri, i servi e il maestro di casa, i quali andavan, di tanto in tanto, esclamando:

— Come sta bene Sua Eccellenza!... Gran bel giovine che è il nostro padrone!... Il più bel signore di Roma, non c'è che dire, è Sua Eccellenza!

Sorbì il cioccolatte, dopo avervi intinti parecchi biscotti, che trovò squisiti, poscia salì in carrozza insieme al maestro di casa, che si offrì di accompagnarlo.

Il principe improvvisato fu, così, condotto a-zonzo per la città. Di tanto in tanto egli tornava a manifestare la propria confusione e la meraviglia del trovarsi, a un tratto, mutato in principe da carbonaio e pregava il maestro di casa a volergli spiegare in qual modo ciò fosse avvenuto.

E l'improvvisato maestro di casa rispondeva sempre a Baciccia che non

Digitized by Google

tornasse a metter fuori quella brutta storia del carbonaio, la quale faceva nascere il sospetto che in lui vagellasse la ragione: esser noto a tutti in Roma che egli era stravagante e bizzarro; non accreditasse quelle ed altre voci che correvano sulla sanità della sua mente con discorsi sconnessi; godesse in pace il ben di Dio che aveva ereditato dai suoi avi gloriosi; aveva egli palazzo, feudi, ville, carrozze, cavalli servi, amanti, ricchezze?... O che andava dunque cercando?... E perchè correr dietro ai fantasmi della sua febbricitante fantasia?

— Anzi — concluse il maestro di casa — se in carrozza con Vostra Eccellenza vengo io, e se, oltre al cocchiere, dietro di essa vi sono due gagliardi servitori, ciò avviene per ordine superiore. Veniamo con Vostra Eccel-

Digitized by Google

lenza per precauzione, perchè con questa fissazione che ella ha di essere stato carbonaio, si è sospettato che Vostra Eccellenza fosse sulla via di perdere la ragione. Stia buonino Eccellenza, mangi beva, goda e cacci le funeste immagini che le attraversano il cervello.

Il Principe carbonaio se lo tenne per detto e, a scansare di esser chiuso nella palazzina dei matti, decise di rassegnarsi ai voleri della fortuna e giurò a sè stesso di fruire dei beni presenti, in attesa di vedere come andrebbe a finire quella fantasmagoria.

— Vostra Eccellenza vuole andare a trovare la bella Olimpia.

— Chi è la bella Olimpia?

— Ma come? Si ostina ancora Vostra Eccellenza a fare lo gnorri sopra le cose più consuete della sua vita? Non è Olimpia l'amante di Vostra Eccellenza?

Digitized by Google

— Ah!... Ho anche un'amante io?

— Cioè, una sola? Chi sa mai quante ne ha! Ad ogni modo, Olimpia è quella che tutti conoscono come la sua amante. Ah! Ha una gran voglia di scherzare quest'oggi Vostra Eccellenza!

— Ah!... io ho voglia di... Sta bene, sta bene; andiamo dunque a trovare Olimpia.

E il Principe carbonaio fu condotto in un elegante appartamento di una casa in via del Babuino, dove il Marchese del Grillo aveva ordinato si trovasse una donna di partito, chiamata appunto Olimpia, la quale era stata già ammaestrata della parte che doveva sostenere nella gherminella che si giuocava al povero Baciccia.

Quando essa lo vide, gli corse incontro come a vecchia conoscenza, e lo rimproverò delle prolungate assenze,

Digitized by Google

con le quali egli le si rendeva così prezioso. Eppure essa lo amava tanto il suo bel Principe di Collepardo!..... E lì carezze, tenerezze, e baci da non ridire; onde Baciccia, quantunque fosse ad ogni ora più sbalordito da quell'incalzarsi di inattese meraviglie, approfittò delle buone disposizioni di Olimpia la quale, effettivamente, era una bella donna, e si trattenne a lungo con lei, mentre il Marchese del Grillo, in compagnia della sua amante, da una camera vicina si dilettava alle strane inchieste che, intorno al proprio essere, il nuovo Principe, volgeva alla cortigiana Olimpia.

Alla fine il Principe carbonaio fu ricondotto a palazzo, dove era apparecchiato un sontuoso pranzo, durante il quale nuovo sollazzo fu offerto al Marchese dall'imbarazzo di Baciccia, ignaro

Digitized by Google

del galateo signorile, degli usi e dei cibi di una tavola principesca.

Dopo pranzo il Principe fu ricondotto a spasso in carrozza, poi al Teatro Capranica ad assistere alla rappresentazione della commedia *Pulcinella re in sogno*. Poscia fu riportato, sempre in carrozza, a palazzo dove lo attendeva una splendida cena.

Ma questa non era ancora terminata che una grave sonnolenza sorprese il povero carbonaio, il quale, in breve, preso da grave torpore, causato dai narcotici, che, in misura non dannosa, gli erano stati propinati nelle vivande, s'addormì profondamente.

Allora, spogliato degli abiti principeschi, sporcato nuovamente e ritinto, e rivestito un'altra volta dei suoi indumenti, il povero Baciccia, sempre addormentato, fu ricondotto in piazza di

Digitized by Google

Spagna e adagiato sulla gradinata della Trinità dei Monti, donde era stato tolto ventiquattr'ore prima.

E il Marchese e gli amici stettero sulla piazza attendendo il risvegliarsi del carbonaio per godere della scena che ne sarebbe susseguita.

E quale essa realmente fosse lo immaginino i lettori.

La meraviglia, lo stupore, il turbamento del carbonaio, le sue esclamazioni, i suoi discorsi con la prima persona di sua conoscenza nella quale si abbattè, e il dubbio che lo tormentava di non poter sapere, con certezza, se tutto ciò che gli era avvenuto era stato sogno o realtà, e, infine, il convincimento che cominciava a farsi strada nell'animo di lui di essere stato vittima di un sortilegio, tutto ciò, dico, io rinuncio a descrivere.

Digitized by Google

Il Marchese del Grillo continuò a ridere e a vantarsi di quella trovata per tutto il rimanente della sua vita.

IV.

Il Marchese andò una volta in una piccola città, nelle vicinanze di Roma, in una villa di un suo amico, ove si trattenne qualche tempo.

Un giorno, vestitosi dei più poveri panni che gli fu possibile di trovare, andò alla farmacia principale della città, dove convenivano i più ricchi ed autorevoli personaggi del luogo, e, comperato un po' di rabarbaro, si mise a sedere vicino al crocchio di quei signori, i quali spoliticavano ad alta voce sulla guerra di Polonia e su quella degli Stati insorgenti d'America.

Digitized by Google

Il Marchese domandò ad uno se poteva prendere e leggere il *Cracas*, e quel signore, squadratolo da alto in basso, gli volse le spalle senza rispondergli. Chiese ad un altro se era vero che il generale La Fayette fosse rimasto ferito e ne ebbe per risposta un gesto di noncuranza. Pregò un terzo di permettergli di leggere, dopo di lui, la *Gazzetta di Foligno*, e quel signore, per tutta risposta, disse, rivôlto ai frequentatori della farmacia:

— Ma sapete, amici miei, che ci vuole una bella sfacciataggine ad andarsi a cacciare così liberamente in mezzo ai galantuomini?

Il Marchese Del Grillo non rispose; si trattenne ancora un poco, poi uscì.

Il giorno appresso verso l'ora medesima, ecco entrare nella farmacia un signore, vestito splendidamente... cer-

Digitized by Google

tamente qualche gentiluomo della capitale.

Costui ordina una bibita purgativa, la beve, prende un giornale e si mette a leggere, in mezzo all' ossequioso ritrarsi dei politicanti del giorno innanzi, i quali, ansiosi di sapere chi fosse colui, sottovoce si volgevano domande e facevan commenti sul misterioso personaggio.

Ed ecco un altro signore, evidentemente un altro pezzo grosso della capitale, entrare nella farmacia, scambiare un saluto confidenziale col signore venuto poco prima, ordinare del sale d'Inghilterra, prendere un altro giornale e mettersi esso pure a leggere.

La curiosità del medico, del podestà, del cancelliere e di quei tre o quattro ricchi possidenti rusticani era al colmo: onde un animato cicaleccio giungeva all'orecchio dei due lettori.

Digitized by Google

Ed ecco entrare finalmente quel fattore, mal vestito, del giorno innanzi.

Al suo apparire i due gentiluomini si levano di balzo, si inchinano in atto reverente e salutano il nuovo arrivato:

— Buon giorno, Eccellenza.

— Eccellenza, ben levato.

— Addio, addio — risponde con un gesto altezzoso il fattore. — State comodi, state comodi.

I due siedono: il Marchese ordina un po' di rabarbaro, intanto che i frequentatori della farmacia, attoniti, stupefatti, son divorati dalla curiosità di sapere chi diavolo sia quello strano e misterioso personaggio, dalle vesti così abiette e che è ossequiato a quel modo da gentiluomini così ricchi.

— Che c'è di nuovo? - domandò lo sconosciuto dalle vesti povere ai due gentiluomini della capitale.

Digitized by Google

— Oh! Eccellenza... eh... pare che la guerra fra i russi e i turchi ricominci, non ostante la recente pace di Kaivardgi. Vuole il giornale, Eccellenza?

Così risponde uno de' gentiluomini, levatosi in piedi in atto rispettoso, offrendo allo sconosciuto il *Cracas*, intanto che l'altro, alzatosi esso pure, per tutta risposta, ossequiosamente, aveva pôrto la sua *Gazzetta di Foligno* a colui che pareva un fattore.

— Grazie!... grazie!... Non serve... state comodi! - risponde, con noncuranza, l'uomo misterioso il quale soggiunge:

— Ma sapete, amici miei, che ci vuole una bella asinità a giudicare e ad apprezzare gli uomini dal loro abito e a dimenticare il proverbio che l'abito non fa il monaco?

E, ciò detto, esce dalla farmacia.

Digitized by Google

E, mentre i politicanti si affannano a rivolgere molteplici domande ai due gentiluomini rimasti in atteggiamento umilissimo dinanzi a quel potente che era uscito allora, questi, ritornato indietro, ordinò, d'in sull'uscio, ad uno dei due vestiti da gentiluomini:

— Alle quattro sia pronta la carrozza..... chè questa sera debbo fare una scappata a Roma.

— Non dubiti, Eccellenza!

Poscia rivolto all'altro:

— Domani sia pronta la barca per la pesca.

— Non dubiti, eccellenza!

E se ne andò.

Quando i politicanti della farmacia seppero che quell'uomo, miseramente vestito, era il Marchese Del Grillo e che quei due gentiluomini, tanto riccamente adorni, erano i servitori di lui,

Digitized by Google

compresero la burla e la lezione loro inflitta dal patrizio, celebre ormai, a quel tempo, per la sua arguzia e per le sue stravaganze.

Un'altra volta invitato ad una grande festa in casa de' principi Albani, vi si recò vestito così confidenzialmente che il maggiordomo si oppose, con le maniere le più cerimoniose e riverenti, ma con la più grande fermezza, all'ingresso di lui nelle sale della festa.

— Ma mi conoscete, voi?

— Si, Eccellenza.

— Io sono il Marchese Del Grillo.

— Lo so, Eccellenza, ed io professo per Vostra Eccellenza la più profonda venerazione; ma ella comprenderà che se io lasciassi entrare nelle sale dei miei ossequiati padroni l'Eccellenza vostra

Digitized by Google

in così fatto abbigliamento; mi esporrei ad essere scacciato.

— Eh !... allora, piuttosto che esporre voi a questo brutto rischio, andrò a fare toeletta.

E il Marchese se ne andò.

Di lì ad un'ora egli tornò indossando splendide e ricchissime vesti.

In mezzo agli inchini del maggiordono e del servitorame il Marchese fece il suo ingresso nelle sale della festa ed attrasse l'attenzione generale per lo splendore dei suoi abiti preziosi ed elegantissimi.

Il Marchese, ricevuto da tutti i gruppi, invocato da tutte le signore, fu gaio, faceto, mordace, secondo il suo solito.

Giunta l'ora della sontuosa cena, egli si assise al suo posto e, invece di mangiare e di bere lui, cominciò a dare da mangiare e da bere al suo abito e al suo panciotto. Egli prendeva una mezza

Digitized by Google

pernice e la strofinava sull'abito e sul panciotto, i tartufi li buttava sull'abito e sul panciotto, e sul panciotto e sull'abito gettava i brodetti, le confetture e il vino del Reno e di Borgogna.

Risa, grida, richiami da tutte le parti.

— Ma le pare!... Marchese!...

— O che diavolo fa, Marchese?

— Ma non sta bene?

— O che maniera è questa?

— La smetta, via, Marchese.

— Ma che cosa trovano di strano in tutto ciò? - gridò il Marchese, alzando la voce e sorgendo in piedi. — Il Marchese Del Grillo credeva che si fosse invitata la sua persona e perciò era venuto vestito alla buona; gli fu vietato l'ingresso in queste sale. Quando, più tardi, egli tornò, con queste magnifiche vesti in dosso, fu ossequiosamente ricevuto ed ammesso. L'invito e le buone

Digitized by Google

accoglienze riguardavano, adunque, le vesti, non l'uomo: mangino dunque le vesti, bevano le vesti.

E così dicendo buttò un altro bicchiere di Borgogna sulle trine incannellate di Fiandra, che guarnivano il suo vestito, fra le risa, i commenti, le proteste e gli applausi dei convitati.

Siccome è facile scorgere, in alcune di queste burle stravaganti c'era — lo dissi in principio — una certa finalità morale, come nelle favole d'Esopo.

Ma in nessuna delle burlette del Marchese meglio si manifestò il morale intendimento come in questa che ho riservata per ultima, anche perchè fu una delle ultime che egli immaginò ed eseguì, secondo ogni probabilità, fra il 1785 e il 1790.

Digitized by Google

Un giorno il falegname, che serviva la eccellentissima casa Del Grillo, presentò il conto di certi lavori per essa da lui eseguiti. Si trattava di una piccola somma di poco più di un centinaio di scudi. Il marchese, esaminata la nota presentata dal falegname, ordinò al suo maestro di casa di non pagare.

Tanto il maestro di casa quanto il falegname supposero che si trattasse di uno dei soliti ghiribizzi, derivanti dall'umore bisbetico del patrizio, e per un paio di mesi del conto del falegname non si parlò più.

Ma l'artista, stretto dal bisogno, dopo qualche tempo, tornò agli assalti. E il Marchese, andato su tutte le furie, comandò che il falegname non fosse pagato, nè ora, nè mai.

Nè, per quanto il maestro di casa cercasse, nei momenti in cui il padrone

Digitized by Google

si mostrava di buon umore, di persuaderlo a pagare all'artista la sua mercede, nè per quanto il povero falegname presentasse suppliche scritte e domandasse udienze particolari al Marchese e a lui si raccomandasse, non ci fu modo di indurre questo a rimuoversi dal suo proponimento.

E la cosa andò tanto innanzi, che il falegname, dopo un paio di anni, ridotto ad appigliarsi ad un partito supremo, si rivolse alla fine ai tribunali.

Allora il marchese fece chiamare i suoi avvocati e consulenti legali e disse loro: essere ormai questione di puntiglio; non voler egli pagare per verun conto il falegname; non esser possibile che un vile plebeo l'avesse a vincere sopra un gentiluomo di antica prosapia: provvedessero essi alla completa e finale vittoria della casa Del Grillo;

Digitized by Google

falsificassero documenti, corrompessero giudici e testimoni, adoperassero ogni mezzo perchè la domanda del falegname venisse, con sentenza del tribunale, respinta; non badassero a spesa: egli metteva a loro disposizione le rendite, il credito, le proprietà tutte della casa Del Grillo.

Figurarsi i procuratori e gli avvocati! Essi non domandavano di meglio e non se lo fecero dire due volte; anzi si misero subito a lavorare con le mani e con i piedi per inventar cavilli e raggiri, e si dettero a contorcere e a piegare il senso delle leggi al capriccio del loro ricco padrone.

Si litigò si disputò, si sollevarono incidenti, si ordinarono perizie, si usò di ogni astuzia forense e, finalmente, dopo due anni di lotta e dopo che il Marchese ebbe spesi otto o diecimila scudi, una sen-

Digitized by Google

tenza definitiva riconosceva l'inesistenza del titolo di credito vantato dal falegname contro la eccellentissima casa Del Grillo.

All'indomani della sentenza le mille campane delle trecento chiese di Roma all'ora del mezzodì, suonarono contemporaneamente tutte a morto.

È facile immaginare quale emozione quel generale suono funebre eccitasse nella città. I cittadini, spaventati scesero nelle vie, le donne si fecero alle finestre, i battaglioni pontifici si schierarono in armi, corrieri mossero da tutte le parti alla volta del Quirinale, e un domandar continuo e generale, uno strepito di commenti, un vociar di preci.....

Era evidente che era morto il Papa; tutte le chiese di Roma non suonano contemporaneamente a morto altro che nel giorno nel quale il cattolicesimo ha perduto il suo capo.

Digitized by Google

Il Papa, Pio VI, che stava tranquillamente passeggiando per le sue magnifiche sale del Quirinale, restò di stucco:

— Ma come, ma perchè tutte le campane suonano a morto?.. Eppure mi sembra di esser vivo ancora?.... Ah, forse!....

E siccome, a detta del poeta vernacolo,

> Er papa, fijo mio, è un po cacone
> E si sente fischià na' rondinella
> La pija pe' na palla de cannone,

così Pio VI pensò che quell'universale scampanio funebre fosse effetto di una congiura e che si trattasse di una rivoluzione.

Ma ben presto, al giungere di messi trafelati, inviati nelle chiese più vicine, il Papa apprese la verità: era stato il Marchese del Grillo che aveva ordinato

Digitized by Google

in ogni chiesa, un sontuoso funerale a sue spese.

— Ah, una delle sue! — esclamò il mite Pio VI, il quale, indi ad un istante soggiunse:

— Ma questa è troppo grossa!.. Lo faremo rinchiudere in Castel Sant'Angelo.

Nè tardò molto a giungere, baldo e securo, il Marchese, il quale, dopo ascoltati gli acerbi rimproveri rivoltigli dal Papa domandò il permesso di esporre umilmente la ragione che lo aveva spinto a ordinare tutti quei funerali.

— Parli, parli pure, Marchese noi la ascoltiamo.

— Santo Padre, io doveva oltre a 100 scudi al falegname per lavori di casa eseguiti d'ordine mio: mi prese il capriccio di non volerlo pagare e, a furia di da-

Digitized by Google

naro, mi è riuscito ad essere assolto dal dovuto pagamento e di vedere condannato dai tribunali colui che domandava la dovutagli mercede. Questo fatto mi ha provato che la Giustizia è morta: e siccome ho creduto e credo che la Giustizia sia cosa santa tanto quanto lo è Vostra Beatitudine, così ho creduto che per la morte della Giustizia in tutte le chiese di Roma si dovesse cantare una messa funebre.

Il Papa stesso, non ostante l'emozione provata, non potè trattenersi dal ridere e dall'esclamare:

— Stia tranquillo, Marchese: la Giustizia non è morta, è in sincope; procureremo di resuscitarla e di punire i suoi carnefici.

Il falegname fu largamente compensato dal Marchese; si ignora se i giudici corrotti, i bugiardi periti e i falsi te-

Digitized by Google

stimoni fossero puniti: i maligni affermano che fu soltanto sospeso qualche cancelliere; ad ogni modo, si cercò di resuscitare la giustizia: ma dicono che, da quel giorno, la sia sempre rimasta estenuata, monca e rattrappita così da non potersi più completamente riavere.

Digitized by Google

GAETANINO

Digitized by Google

Digitized by Google

GAETANINO

Prima che si iniziasse l'ampliamento di Roma, divenuta capitale d'Italia, quel lungo tratto di via che si apre dinanzi a chi muove da piazza di Venezia per andare al Teatro Drammatico Nazionale, non era così largo come è presentemente. In quella via sorgeva una fila di case che prospettavano sopra una strada più stretta, e questa strada prendeva il nome dalla Chiesa e dal Convento di S. Romualdo, che

Digitized by Google

fra quella fila di case sorgevano, l'uno annesso all'altro.

In quella stretta viuzza di S. Romualdo si apriva una modesta botteguccia sull'insegna della quale era scritto: *Barbiere e Parrucchiere.*

L'uomo che esercitava quella professione nella bottega indicata si chiamava Rocco Moroni. Chi fosse entrato in quella bottega nell'anno 1816 vi avrebbe veduto un giovinetto fra i 13 e i 14 anni, alto, snello, ben formato, dalla carnagione bianchissima, dai capelli castani, dalle pupille azzurre, mobili, intelligentissime, la cui fisonomia avvenente e simpatica avrebbe subito prevenuto l'avventore in favore del giovinetto. Il quale, con modi ossequiosi, con dolce sorriso, si sarebbe fatto incontro all'avventore, offrendosi, con belle e aggraziate parole, pronto a servirlo.

Digitized by Google

Quel giovinetto aveva nome Gaetano, era figlio di Rocco Moroni e, per vezzo, dai frequentatori della bottega paterna, era chiamato col diminutivo di Gaetanino.

Gaetanino era nato a Roma il 1802; e appena giunto all'età di sette anni era stato inviato alle scuole dei RR. PP. della Dottrina cristiana, volgarmente e argutamente detti gli *Ignorantelli*. Questo epiteto era stato evidentemente usato da prima per denotare gli allievi che frequentavano le scuole dei Reverendi Padri suddetti, poi, vista la bestialità dell'insegnamento, si era finito per appiccarlo — con meritata mordacità — ai Professori.

Quale era di fatti l'insegnamento impartito ai giovanetti dai Padri della Dottrina Cristiana?... Era semplicissimo, e per enunciarlo non farà d'uopo di pe-

Digitized by Google

riodi complicati. Essi insegnavano al fanciullo a leggere sull'Abecedario, poi quando l'allievo cominciava a compitare, gli facevan leggere — con metodi antidiluviani — la *Dottrinella* del Bellarmino; poi, quando l'alunno leggeva correntemente, gli mettevano in mano la *Dottrina Doppia* dello stesso Eminentissimo Bellarmino e quando, sbadigliando fino a scomposizione di mascelle, i giovanetti ingegni si erano ben bene inebetiti sulla dilettevolissima scienza dogmatica contenuta nella *Dottrina Doppia* del Cardinale Gesuita, allora si avviava lo sventurato discepolo alla lettura dell'ufficio latino della Beata Vergine. Contemporaneamente si insegnava al giovane a scrivere e a far di conti; e, allorchè l'infelice ragazzo, dopo quattro anni di questi studii, leggeva velocemente, senza capirne verbo, i

Digitized by Google

Salmi di David e le *Lamentazioni* di Geremia, e aveva acquistata una certa scioltezza calligrafica, senza nessuna cognizione sintattica e ortografica, e si era mostrato esperto abbastanza nelle prime quattro operazioni aritmetiche... le colonne d'Ercole erano raggiunte; il sapere dei Padri Ignorantelli non andava più in là, o, se andava più in là il loro sapere, più in là non andava il loro insegnamento: il giuoco era fatto e il cretino, che usciva da quelle scuole, era completamente allestito.

Il nostro Gaetanino, adunque, aveva già subito, nel 1816, questa doccia educativa: e sul suo intelletto svegliato, perspicace, sul suo animo desideroso di più larga cultura, i PP. Ignorantelli avevano già operato l'eviramento bizantino che era il risultato immancabile del loro metodo didattico. E il solo ri-

Digitized by Google

medio che alla insufficienza della sua educazione il giovanetto potesse apportare egli, smanioso di apprendere, ve lo apportava: nelle ore di ozio, leggeva, con grande passione, sebbene disordinatamente, quanti libri gli era dato procurarsi, quanti gliene capitavano fra mano.

Così fra la rasatura di una barba e la tagliatura di una zazzera e fra la lettura di un romanzo di Madama De Genlis e quella di un dramma del Metastasio, il giovane Figaro di via S. Romualdo giunse all'anno 1818, sedicesimo dell'età sua.

In una mattina del giugno di quell'anno il frate portinajo del vicino convento dei Camaldolesi, parecchi dei quali si servivano dell'opera del bar-

Digitized by Google

biere Moroni, fattosi sull' uscio della bottega di questo, disse:

— Ohe!... Sor Rocco, fate il piacere di venire subito in convento! Il nostro nuovo Abate Generale, il Padre Mauro Cappellari, ha bisogno di radersi la barba.

Il Sor Rocco stava appunto radendo la barba a un Canonico grasso, grosso, rubicondo e rispose:

— Ecco... subito... Fra Anselmo... vengo subito.

Ma il giovine Gaetanino, deposto sopra una seggiola il volumetto delle *Ultime Lettere di Jacopo Ortis*, che egli stava leggendo, sorse da sedere e si offrì di andar subito egli stesso dall'Abate Generale dei Camaldolesi.

Assentì il padre, non omettendo di raccomandare al figliuolo di essere garbato, ossequente e sopra tutto accurato

Digitized by Google

nel radere la barba dell'onorando cliente che la fortuna faceva loro capitare quella mattina.

Allorchè il Padre Mauro Cappellari vide entrare nel piccolo appartamento, ove, fra tutti gli agi e con tutti i suoi comodi, quasi piccolo sovrano dell'ordine camaldolese, egli dimorava nel Monastero di S. Romualdo, il giovine Gaetanino, una smorfia di malcontento si disegnò sul suo volto paffuto e rotondo, dai lineamenti marcati, espressivi, sebbene piuttosto grossolani, ed esclamò, con l'usata sua bonomia:

— Ma come?... vuoi radermi la barba tu, ragazzo mio? La mia è una barba folta, dura... e temo che questa non abbia a riuscirti impresa superiore alla tua abilità.

— Se ella vorrà avere la bontà di non diffidare della mia giovane età, Padre Re-

Digitized by Google

verendissimo, io farò di ogni mio meglio per accontentarla.

Così disse, con voce dolce ed insinuante il barbiere, dopo essersi profondamente inchinato all'Abate Generale e dopo avergli baciata la mano.

— Bene, bene... proviamo — rispose il Padre Mauro Cappellari.

Ben presto Gaetanino, con delicatezza quasi femminile, accomodato l'asciugamani attorno al collo taurino del monaco, cominciò ad insaponargli il viso, intanto che, con garbo e con avvedutezza andava favellando.

— Ella aveva tutte le ragioni, Padre Reverendissimo, di dubitare della mia abilità.... In genere i giovanetti sono distratti, sventati... e, in ufficio così delicato, benchè così modesto, quale è quello di rader la barba, c'è poco da fidarsi di loro. Ma io, veda, Padre Reve-

Digitized by Google

rendissimo, aiuto da parecchi anni il mio genitore e — non creda che lo dica per vantarmi, sa — ma pongo nell'esercizio dell'arte mia la massima attenzione, tengo sempre in ordine i miei rasoi, procuro di insaponare il meglio che sappia la barba e mi adopro a scorrere sulla pelle con la massima leggerezza e creda che farò di ogni mio meglio perchè Ella non abbia a lamentarsi di me e mi stimerò felicissimo se riuscirò ad appagarla.

E, alle parole, corrisposero i fatti: chè Gaetanino, in quella mattina, mise in opera non soltanto tutti i lenocinii dell'arte di Figaro, ma anche tutte le grazie del suo dire, nè insulso, nè sguaiato, ma misurato anzi e assennato e oltremodo aggraziato.

Di che il Padre Mauro Cappellari prese molto diletto a muovere varie interrogazioni al giovine e ne ebbe avve-

Digitized by Google

dute e piacevoli risposte: onde l'Abate Generale dei camaldolesi fu soddisfattissimo sotto ogni rispetto dell'opera di Gaetanino, il quale si ebbe in dono un papetto e se ne tornò a bottega lieto e orgoglioso, fra le lodi e le benedizioni di Rocco suo padre.

Il Padre Mauro Cappellari, Abate Generale dei Camaldolesi, era nato a Belluno nel 1765; nel 1783, in età di diciotto anni, aveva indossato l'abito monastico: quindi, nel 1818, egli aveva cinquantatre anni, trentacinque dei quali li aveva vissuti nella solitudine dei chiostri del suo ordine.

Al fonte battesimale aveva avuto i nomi di Bartolomeo Alberto i quali egli mutò in quello di Fra Mauro, allorchè

Digitized by Google

fu ricevuto nell'ordine camaldolese nel monastero di S. Michele di Murano.

Fin dai primi anni il giovine Bellunese aveva dimostrato ingegno alacre e pronto e indole nemica dei rumori e delle emozioni, amica della quiete e della solitudine. Rapidi furono i progressi da lui fatti negli studii delle lingue classiche e nelle giuridiche e teologiche discipline.

Le tendenze naturali dell'animo suo traevano il giovine frate più alla contemplazione che all'operosità; di qui il fervore e il compiacimento coi quali egli si immergeva nella postuma e tranquilla ammirazione della storia e della civiltà greco-latina e nelle fredde e spassionate indagini sulla origine e sulle evoluzioni della Chiesa e della civiltà cristiana.

Del resto la natura timida, pacifica,

Digitized by Google

e perciò disposta a indulgenza e a tolleranza del Padre Mauro Cappellari si fondava principalmente sopra una base: l'amore di se stesso.

Egli amava la sua quiete, i suoi comodi, le buone vivande, gli squisiti vini: amava la vita metodica e tranquilla, le passeggiate igieniche di quella data lunghezza, fatte a quella data ora, in quel determinato spazio di tempo, amava il sonno prolungato e riparatore, poi, in ultima linea, le occupazioni dello studio, non faticose al corpo, dilettevoli allo spirito.

In fondo a quella indolenza a quel torpore, a quella inerzia del Padre Mauro Cappellari c'era della bontà, ma questa bontà si effondeva, per la maggior parte, a beneficio del Padre Mauro Cappellari stesso, sugli altri se ne diffondevano i rimasugli.

Digitized by Google

D'altronde la natura stessa della vita monastica, senza emozioni, senza affezioni, senza passioni, aveva maggiormente sviluppato nell'animo dell'Abate Generale dei Camaldolesi le tendenze ingenite di lui al più profondo egoismo.

Su chi, di fatti, avrebbe potuto versare l'Abate Mauro Cappellari l'esuberanza delle sue qualità affettive, se esuberanza ve ne fosse stata nell'animo suo?. sui suoi confratri, tutti chiusi in loro stessi, tutti macchiati della stessa pece di soverchia tenerezza verso sè stessi ?

Per queste ragioni, adunque, alcune intime e subiettive, altre esteriori e di ambiente il Padre Mauro Cappellari, vissuto trentacinque anni nel silenzio e nel concentramento del chiostro, era divenuto dottissimo in storia, in diritto canonico, in teologia, e sapiente, amoroso, abitudinario curatore del proprio benessere e della propria tranquillità.

Digitized by Google

Della sua vasta erudizione e dell'acutezza del suo ingegno nelle sottigliezze delle argomentazioni scolastiche il Padre Mauro Cappellari diede ampia riprova nel libro da lui pubblicato nel 1799, allorchè egli aveva 34 anni, dal titolo: *Il trionfo della Santa Sede*. Tutte le vecchie ragioni militanti a favore della sede apostolica appaiono schierate in questo libro in bell'ordine di battaglia. Lo stile è talvolta olezzante di cattolica unzione, tal'altra rigurgitante di immagini fastose, ma in genere è freddo e compassato: vi si palesa più l'esercitazione accademica e il desiderio di far pompa di dottrina, che un sentimento profondo e un intimo convincimento dell'animo dello scrittore.

Nondimeno quel libro, ponderoso di citazioni, basato sulle sentenze dei più gravi scrittori ecclesiastici, riproduzione

Digitized by Google

rimodernata delle antiche dottrine patristiche, apparso in tempi tanto calamitosi per la Chiesa, quando la navicella di S. Pietro era sbattuta terribilmente dai fiotti della rivoluzione, allorchè il soffio del razionalismo prorompente dagli scritti degli Enciclopedisti, e la bufera dell'incredulità suscitata dall'amara irrisione volteriana, imperversavano non solo contro il dominio temporale dei Papi, ma contro gli stessi dogmi religiosi, quel libro, inspirato alla tradizione chiesiastica, alla dialettica dei Concilii, agli interessi del papato, non mancò di levare un certo rumore in mezzo a tutta la caterva di Preti, di Monaci, di Vescovi onde si componeva la gigantesca piramide delle gerarchia cattolica.

Il trionfo della S. Sede che, secondo le intenzioni del pacifico autore doveva rappresentare il poderoso anelito alla

Digitized by Google

vita di una grande Istituzione, che ha tuttora in sé i germi di una possente vitalità e che in effetto, alla poverezza slombata delle argomentazioni su cui si appoggiava, appariva invece il gemito d'agonia di una grande istituzione che muore, il *Trionfo della S. Sede* procacciò, lì per lì, qualche plauso all'autore, e gli fruttò considerazione di uomo dottissimo. Ma ben presto, in causa degli avvenimenti, che privarono il papato della podestà politica e che spinsero al bando e alla relegazione il Pontefice stesso, cadde in dimenticanza e, quando la rotta di Waterloo e il Trattato di Vienna ebbero restituito alla Chiesa i suoi antichi possessi, le nuove cure politiche cui ebbe ad attendere la Chiesa non consentirono ad alcuno di rammentare il libro del Padre Mauro Cappellari, venuto in luce sedici anni prima.

Digitized by Google

Nè se ne dolse l'apatico autore il quale, se avesse voluto, con una nuova edizione dell'opera sua, dedicata a Pio VII avrebbe secondo ogni probabilità, potuto richiamare nuovamente su di sè l'attenzione del Pontefice e ottenere, forse, dieci anni prima quel cappello cardinalizio, che gli fu conferito, dieci anni più tardi, da Leone XII.

Ma l'Abate Generale dei Camaldolesi non era ambizioso: in fondo all'animo suo, attorno all'egoismo che vi primeggiava, alitava, da parecchio tempo, una auretta di scetticismo fra oraziano e volteriano che gli impediva di conturbarsi per le ingratitudini umane o per le ingiustizie del mondo.

E mai un lamento uscì dalla sua bocca per la dimenticanza in cui egli era tenuto, neppure quando si abbatteva nelle fastose carrozze cardinalizie di imbecilli,

Digitized by Google

ignoranti ed inetti quali erano gli Eminentissimi Galeffi, Nembrini, Pallotta, Doria, Barberini, Arezzo e Ruffo Scilla.

Tale era il Padre Mauro Cappellari allorchè, nel Giugno del 1818, conobbe il giovinetto Gaetano Moroni.

Da quel giorno una benevola intrinsichezza strinse fra di loro l'Abate Generale dei Camaldolesi e il giovane Gaetanino.

Questi tornò altre volte a radere la barba al dotto frate: i modi affabili, insinuanti del giovinetto, la svegliatezza del suo ingegno, l'ossequiosa sua servitù finirono per far breccia nell'anima di quella torpedine fratesca, impastata di egoismo e di indifferentismo. E poichè le scarse qualità affettive di quell'anima non avevano mai avuto occa-

Digitized by Google

sione di espandersi su qualcuno, e poichè nessuno aveva mai circondato di cure tenere e amorose quell'anima assiderata nella solitudine glaciale del chiostro e poichè Dio ha posto, secondo il poeta, *un po' di scintillaccia anche in corpo alla torpedine*, così accadde che il Padre Mauro Cappellari venisse, pian piano, preso dalle sollecitudini affettuose del giovinetto, sempre intento a rendergli ogni maniera di ufficiosi servigi, e a lui si affezionasse ogni giorno più.

Di che una dimestichezza sempre crescente si stabilì fra l'Abate dei Camaldolesi e il giovane barbiere, il quale finì per divenire affettuoso e servizievole cameriere del Monaco, che, corrispondendo al vivo desiderio di istruzione di Gaetanino, cominciò ad ammaestrarlo nella lingua latina.

Così il giovane Moroni fra il 1819 e

Digitized by Google

1825 fece rapidi progressi negli studii di questa lingua classica e lesse quasi tutte le opere raccolte nella Biblioteca del Convento di S. Romualdo, corrispondendo all'Abate Cappellari, suo maestro, come mercede delle cure che questi spendeva intorno a lui, ogni maniera di attenzioni premurose e di ossequenti cortesie.

Nel 1822, col consenso del suo autorevole protettore, Gaetanino menò in moglie la giovinetta Clementina Verdesi; le munificenze del suo patrono avevano posto in condizione il giovane cameriere, che era economo ed assestato, di formarsi una famiglia.

Ma le gioie coniugali non distrassero un solo istante Gaetanino dal suo ufficio di cameriere presso il Padre Mauro Cappellari: egli continuò a frequentare il Convento di S. Romualdo, allorchè

Digitized by Google

ivi dimorava l'Abate Generale e quello di S. Gregorio al Celio, allorchè — generalmente nell'inverno — esso trasferiva lassù la sua dimora. E quantunque l'accorto e perspicacissimo Gaetanino si fosse avveduto come per il Padre Mauro Cappellari, assuefatto ormai ai suoi servizi e alle sue premure, la propria presenza presso di lui fosse divenuta indispensabile, pur tuttavia non abusò di questa favorevole condizione e raddoppiò di cure presso il dotto Camaldolese.

Il quale cominciò ad espandere sui figlioletti del suo cameriere ed alla moglie di lui, una parte di quella viva e sincera affezione onde si sentiva congiunto al suo Gaetanino.

Le cose procedevano a questa guisa: il benessere e l'abbondanza allietavano

Digitized by Google

della loro presenza la modesta dimora del giovane Moroni, quando un bel giorno del 1825 una novella assai gradita all'orecchio di Gaetanino si sparse per la città: Sua Santità Papa Leone XII, felicemente regnante, aveva nominato il Padre Mauro Cappellari, Cardinale di Santa Romana Chiesa, conferendogli l'alto e onorevole ufficio di Prefetto del Collegio di *Propaganda Fidè*.

Questo annuncio più assai commosse il cameriere Gaetanino di quello che non commovesse l'Abate Generale dei Camaldolesi.

Il quale dovendo porre su casa adeguata al suo nuovo grado disse al suo fido barbiere:

— Le noie e le responsabilità che reca con sè la porpora cardinalizia affievoliscono la consolazione che dovrebbe produrre in me l'avere conse-

Digitized by Google

guita l'alta onorificenza, la quale è pure così agognata ed ambita. Ad ogni modo io mi rallegro della tua contentezza e confido che la dignità conferitami mi permetterà di accumulare su di te e sulla tua famiglia beneficii più solidi e consistenti che non siano stati quelli di cui ti ho potuto gratificare fin qui.

— Oh Vostra Eminenza è troppo buona verso di me!... E come, come potrò io mai sdebitarmi verso di Lei di tutte le beneficenze che Ella ha sparse su di me fino ad oggi?...

— Col continuarmi a voler bene, con l'aver cura di me, che son solo nel mondo, che non ho alcuno che mi ami.....

— All'infuori, però, del suo fedel Gaetanino, Eminenza; il quale, come per lo passato, così anche per l'avvenire, se potrà continuare ad aver l'o-

Digitized by Google

nore di servirla, consacrerà tutte le sue forze e tutto il suo cuore a corrispondere il meglio che per lui si possa alla benevolenza dell' Eminenza Vostra.

— Se continuerai ad aver l'onore di servirmi?! — domandò, meravigliato, il nuovo Cardinale — Ma sicuro che mi servirai ancora... e spero bene che non penserai neppure per un istante ad abbandonarmi!... Oh di chi mi dovrei servire, di chi mi dovrei fidare io, se non di te?... Tu conosci i miei bisogni, i miei difetti, le mie abitudini..... E come farei io senza di te?...

Nuovi ringraziamenti e nuove proteste di affetto e di devozione per parte del cameriere tennero dietro alle parole del porporato, il quale, poco dopo, soggiunse:

— Ora bisognerà pensare ad allestire un conveniente appartamento, bi-

Digitized by Google

sognerà metter su carrozza, bisognerà circondarsi di numerosa servitù..... e bisognerà amministrar le mie rendite, provvedere alle spese, governare la famiglia!...

— Senza dubbio, Eminentissimo.....

— Ebbene a tutto ciò ci penserai tu. E perciò fin da ora ti nomino mio Maestro di casa.

Gaetanino tornò quel giorno, gongolante di gioia, a casa sua ad informare la sua Clementina della buona ventura che loro era capitata.

E ben presto egli si trovò messo in possesso del suo nuovo ufficio e, con l'usata avvedutezza ed intelligenza e con la parsimonia che gli era abituale, provvide all'ampliamento, all'arredamento e al buon governo della casa del suo padrone, del quale, più che l'amministratore, continuò ad essere il confidente ed il favorito.

Digitized by Google

E, a lode sua, va detto che l' esaltazione del suo protettore e l' aumento di autorità e di agiatezza, che da quella esaltazione a lui era derivata, non produssero, come di solito avviene, nessun cambiamento nei suoi modi, nelle sue idee, nelle sue azioni. Gli splendori della grandezza non suscitavano orgoglio in quell'animo mite, calmo, modesto per natura, nè i profumi dell' ossequio e dell' adulazione che son sempre bruciati sotto il naso dei potenti davan le traveggole al suo sguardo azzurro e sereno, nè inebbriavano il suo intelletto acuto e calcolatore.

Gaetanino, Maestro di Casa dell' Eminentissimo Cardinale Cappellari, conservò verso gli uguali e verso gli inferiori le maniere dolci, amorevoli ufficiose onde si era insinuato nell' animo del Padre Mauro Cappellari, Gaeta-

Digitized by Google

nino, il giovinetto barbiere di Via S. Romualdo.

La stessa affabilità, la stessa semplicità, la stessa compostezza, la stessa modestia nella vita domestica, nei cibi, nel vestire usate durante i sette anni trascorsi presso l' Abate Generale dei Camaldolesi, usò dopo che divenne Maestro di casa e *fac totum* del Cardinale Prefetto di Propaganda Fide.

Con tutti coloro che gli erano appena appena superiori continuò ad adoperare quelle ossequiose maniere adulatorie proprie delle corti e della papale in ispecie e nelle quali madre natura lo aveva creato maestro.

Verso il suo protettore e benefattore raddoppiò di cure, di zelo, di devozione.

Egli aiutava il Cardinale a levarsi di letto e a vestirsi, egli lo aiutava nel suo coricarsi. Esso gli radeva la barba,

Digitized by Google

esso provvedeva alla sua colazione, al suo pranzo, procurando che gli si imbandissero le vivande a lui care e i vini prediletti. Egli cercava di riuscirgli utile con le informazioni che sapeva opportunamente dargli intorno agli affari che potevan riguardare o interessare Sua Eminenza, preparandogli la corrispondenza privata, tenendolo al giorno delle notizie di corte, dei pettegolezzi cittadini, della cronaca galante, dissipandone il malumore con graziose novellette, con motti piccanti.

Insomma Gaetanino non aveva che un obiettivo nella sua vita: far contento il Cardinale, suo padrone, soddisfarne i bisogni, prevenirne i desiderii, renderglisi indispensabile.

E in ciò pose tanta arte, tanto zelo, tanta previdenza che vi riuscì perfettamente,

Digitized by Google

Appena costituito nel suo nuovo ufficio di Maestro di casa, Gaetanino si accorse della necessità in cui si trovava di conoscere un poco la lingua francese: onde tosto si applicò a quello studio, con la pertinacia e con l' amore che accompagnavano la sua operosità in qualsiasi utile occupazione.

E di quello studio assiduo, che in diciotto mesi lo condusse a parlare correntemente la lingua dei giacobini, ebbe subito a sperimentare l' utilità, perchè ben presto l' Eminentissimo Cardinale Cappellari, suo padrone, ebbe dal Pontefice l'incarico diplomatico di trattare col governo dei Paesi Bassi per stringere un concordato con quella nazione, la cui popolazione in parte era cattolica e in parte protestante.

Il Cardinale Cappellari, in quella delicata missione fece mostra di grande

Digitized by Google

abilità e di non poca tolleranza, onde riuscì a concludere il concordato, abbastanza favorevole ai cattolici Belgi e agli interessi della Chiesa.

A questo primo incarico ne tenne ben presto dietro un altro, egualmente alto ed importante, che Papa Leone XII volle affidato al Cardinale Cappellari, la conclusione di un concordato con la Spagna, dove aleggiava già lo spirito liberale dei tempi nuovi.

Ora durante tutte queste trattative, in mezzo agli andirivieni diplomatici il maestro di casa del Cardinal Prefetto di *Propaganda Fide* ebbe spesso necessità di adoperare la lingua francese da lui di recente appresa.

Conchiuso il concordato con la Spagna, l' Eminentissimo Cappellari ebbe l' incarico di condurne a termine uno con il Regno di Sardegna.

Digitized by Google

E anche in queste missioni diplomatiche, riuscite tutte abbastanza soddisfacenti per la Santa Sede, l'opera perspicace e avveduta di Gaetanino concorse a facilitare l'azione del padrone suo.

L'abile Maestro di casa, allorchè il Cardinale Cappellari si recava a visitare i Ministri plenipotenziarî delle diverse nazioni con cui si trattavano quei concordati, restando nelle anticamere era tutto orecchi per raccogliere ciò che dicevasi intorno al Diplomatico Apostolico e intorno alla sua missione e intorno alle trattative che erano in corso e di tutto informava poscia il Cardinale. Leggeva tutti i giornali e prendeva annotazione di quelle notizie che egli, col suo savio discernimento, riteneva potessero riuscire utili al suo padrone e che gli potessero facilitare l'adempimento della missione affidatagli.

Digitized by Google

Per il che se da un lato, la nuova e alta posizione del suo protettore aumentava il credito e l'esperienza di Gaetanino e accresceva il benessere materiale di lui e della sua famiglia, rendeva dall'altro lato sempre più cara ed utile l'opera del maestro di casa al cardinale suo patrono, offrendo a quello sempre nuovo campo per porre in rilievo le belle doti dell'animo e dell'ingegno onde natura lo aveva fornito.

Di guisa che il Cardinale Cappellari nell'occuparsi degli affari di *Propaganda Fide*, si serviva anche dell'opera avveduta e zelante del suo maestro di casa, e l'animo suo era più che mai pieno di vivissimo affetto pel suo diletto Gaetanino.

Il 10 Febbraio 1829, Sua Santità Leone XII, dopo cinque anni e quattro

Digitized by Google

mesi e mezzo di pontificato, in seguito a breve malattia chirurgica, secondo la comune opinione, assai male curata dal Dottore Todini, Chirurgo di fiducia del Papa stesso, cessava di vivere in età di oltre 68 anni.

E, mentre i rintocchi funebri di tutte le campane di Roma annunciavano l'infausta novella ai fedelissimi sudditi, arrabbiatissimi di vedersi, per quella morte, troncati a mezzo i divertimenti carnevaleschi, Pasquino sfogava il suo malumore contro il Pontefice defunto e contro i suoi amici.

Un epigramma divulgatosi il giorno 11 diceva:

« Al Chirurgo s'appone
« La morte di Leone:
« Roma però sostiene
« Che il buon Chirurgo abbia operato bene. »

E un altro più salace, cantava:

Digitized by Google

« A li dieci de Febbraro
« É successo un caso strano
« Un fierissimo Leone
« Fu ammazzato da un somaro »

E un terzo, non meno mordace, riepilogava le principali gesta di Papa Leone, le quali furono le rinnovate persecuzioni contro gli Ebrei, il ritorno alla costumanza del giubileo, da lui bandito nel 1825, l'ordinanza con cui fu impedito al popolo di trattenersi nelle osterie, che furono chiuse con un cancelletto di legno, al di là del quale l'oste dava il vino agli avventori, l'altra ordinanza sua che, per odio contro le scoperte della scienza, proibì l'innesto del vaiuolo e l'odio suo pertinace contro i liberali e contro le idee moderne.

L'epigramma diceva così:

« Rinchiuso in ghetto er popolaccio abbreo,
« Ce arigalava er santo giubbileo;

Digitized by Google

« Allí sudditi messe le manette;
« 'N de li cancelli chiuse le fojette,
« A li popoli sui neganno er vino;
« Nun vorse più l'innesto der vaccino:
« Nun fece un passo che non fusse addietro.
« Leone no, ma grancio de San Pietro. »

E un quarto narrava, argutamente, ciò che fosse avvenuto dell'anima di Leone XII.

« Già l'alma di Leon dal corpo uscita
« Volava a ricercar più bella vita;
« Andata al Cielo domandò l'ingresso,
« Ma tanto onore non le fu concesso:
« Poichè Pietro avea messo a suo dispetto
« Alla porta del Cielo un cancelletto. »

E un quinto, alludendo all'opera di reazione compitasi durante il pontificato di Leone XII, il quale fu tutto inteso a distruggere le riforme introdotte sotto Pio VII dal segretario di stato Cardinale Consalvi, di animo nobile e mite e d'ingegno acuto ed illuminato, diceva così:

Digitized by Google

« A paro de Leone,
« Retrogrado feroce
« Che avrebbe, pe' reazione,
« Cristo rimesso in croce,
« Consarvi Cardinale
« Pareva un liberale.

E in mezzo alle imprecazioni del popolino, si adunava al Quirinale il conclave dei cardinali per l'elezione del nuovo Pontefice.

L'Eminentissimo Cappellari vi entrò il 27 febbraio, conducendo seco come suo conclavista Gaetanino, il quale, anche in questa circostanza, servì il suo padrone con l'usato zelo.

Il Conclave, cominciato, come dicemmo il 27 febbraio si chiuse il 31 marzo. Da prima la lotta fu appiccata fra i due partiti in cui si divideva il sacro collegio, sui nomi dei Cardinali De Gregorio e Castiglioni. I Cardinali presenti, non essendo ancor giunti quelli

Digitized by Google

che si trovavano più lontani da Roma, ascendevano il 5 marzo a 41 e su questi il Cardinale De Gregorio aveva, quel giorno, già ottenuto dieciannove suffragi, che il giorno successivo raggiunsero la cifra di 24, mentre soltanto a 15 aggiungevano i voti dati all'Eminentissimo Castiglioni. E in queste proporzioni durò la lotta fino al giorno 10, in cui un terzo candidato apparve d'improvviso con 7 voti nella lizza.

Questo nuovo candidato era il Cardinale Mauro Cappellari.

È facile immaginare quale fosse il cuore di Gaetanino dal giorno 10 al 17, durante i quali il suo patrono tanto nello scrutinio mattinale, quanto nel vespertino, raccoglieva sempre 7 od 8 voti sul suo nome.

Ma le sue secrete speranze, i suoi sogni dorati si dileguarono, allorchè, a datare

Digitized by Google

dal 17 un altro candidato, il Cardinale Pacca venne a prendere il posto del Cappellari, raccogliendo sul proprio nome, fra i 20 voti dati al Castiglioni e i 16 dati al De Gregorio, 7, 8 e poscia fino a 19 voti, staccatisi fra il 17 e il 21 marzo dai suoi due competitori.

Ma il 23 le ansie e le trepidazioni di Gaetanino dovettero crescere a dismisura allorchè fra il Castiglioni e il De Gregorio, sparito completamente il Pacca, si vide sorgere nuovamente candidato minaccioso il suo Eminentissimo Cappellari con 16 voti, che giunsero a 22 dal 23 al 26 marzo.

Se in quei giorni, in quelle ore qualche medico avesse ascoltato il cuore di Gaetanino, quali e quante violente pulsazioni non gli avrebbe udito dare!...

Si può ritener per certo che il cuore del Maestro di casa batteva assai più

Digitized by Google

forte di quello del Cardinale suo padrone.

Ma il 27 i 22 voti ottenuti dal Prefetto di *Propaganda Fide* ridiscesero a 3, mentre salirono a 30 quelli dati all' Eminentissimo Castiglioni.

E il 31 marzo avendo questi ottenuto 47 voti fu eletto Papa col nome di Pio VIII.

Il Cardinale Francesco Saverio Castiglioni, nato a Cingoli, nelle Marche, nel 1761, aveva 68 anni quando fu elevato al pontificato. Era d'indole dolce, di fibra fiacca, privo di energia e di volontà, dotto in diritto canonico, d'animo profondamente religioso.

Il suo pontificato fu breve, e non fu segnato da alcun atto che palesasse in lui un' attitudine qualsiasi ad esercitare

Digitized by Google

degnamente l'altissimo ufficio in quei torbidi e difficili tempi. Non seppe e non volle fare il bene, non fu capace di impedire il male che, specialmente nell'amministrazione dello Stato, facevano quelli a cui egli ne aveva lasciato il governo.

Dopo 20 mesi di regno Pio VIII morì il 20 novembre 1830.

Due epigrammi di Pasquino ci dànno la biografia e la narrazione delle opere di questo Pontefice.

Uno diceva:

« Giunto Pio — dinanzi a Dio
« Fu richiesto — che hai tu fatto?
« Ei rispose — niente affatto. »

E l'altro, notando la servilità del Cardinale Albani, Segretario di Stato di lui, verso l'Austria e alludendo all'abitudine del Papa di piangere per qualsiasi nonnulla, diceva così:

Digitized by Google

« Fra preci e lacrime
« Dell' Austria schiavo
« Visse l'ascetico
« Pio Papa Ottavo. »

Il 14 dicembre i Cardinali si raccolsero in Conclave ed uno dei primi a entrarvi fu l'Eminentissimo Cappellari, accompagnato dal suo fido conclavista Gaetanino Moroni.

Tre Cardinali *papeggiarono* negli scrutinii dei primi quindici giorni, ed essi furono gli Eminentissimi Pacca, De Gregorio e Giustiniani. Il primo giunse a raccogliere fino a 17 suffragi, e gli altri due fino a 16 voti per ciascuno. Il Cardinale Cappellari aveva, di quando in quando, qualche voto.

Al 7 gennaio 1831 il Cardinale Giustiniani aveva fatto grandi progressi ed era giunto a riunire sul suo nome fino a 21 suffragi: allora l'Ambasciatore di Spagna fece pervenire il giorno 9 al

Digitized by Google

Sacro Collegio una lettera con la quale egli faceva noto che il Governo Spagnuolo, giovandosi del suo diritto di *esclusiva*, negava il suo assenso alla elezione del Cardinale Giustiniani.

Gli elettori, che si erano raggruppati intorno al nome del Giustiniani, si strinsero, di un subito, attorno al nome del Cappellari, il quale, nello scrutinio del giorno 10, raccolse, di un tratto, 19 voti.

Dal 10 al 28 il Collegio Cardinalizio continuò a lottare accanitamente, diviso fra Pacchisti, capitanati dall' astuto, influentissimo e austriacante Cardinale Albani, e Cappellariani guidati dall'autorevole Cardinale Giustiniani: il Pacca ondeggiò, in tutti gli scrutinii di quei diciotto giorni, fra i 16 e i 21 voti, il Cappellari fra i 19 e i 23.

La mattina del 29 il Cardinale Mauro

Digitized by Google

Cappellari, con atto che, forse, fu nobilmente disinteressato, forse abilmente ponderato, scrisse un biglietto al Cardinale Giustiniani nel quale gli diceva: esser dolente che la Chiesa restasse tanto a lungo priva del suo capo; esser mortificato della pertinacia con la quale una parte del Sacro Collegio si ostinava a votare sul suo povero nome; ignorare quali fossero i Cardinali che votavano per lui; supporre però che i nomi di quegli Eminentissimi fossero noti al Cardinale Giustiniani: a lui rivolgersi egli quindi pregandolo ad adoperare la sua influenza perchè quegli Eminentissimi elettori cessassero di raccogliere i loro suffragi sul suo nome.

Alla sera dello stesso giorno il Cardinale De Gregorio recavasi nella cella del Cardinale Cappellari, dissuadendolo, a nome anche del Giustiniani,

Digitized by Google

dall'insistere nella sua rinuncia: aspettasse e lasciasse fare.

Quale potesse essere l'animo di Gaetanino in quei giorni nei quali continuò il duello fra i Pacchisti e i Cappellariani descriverlo sarebbe difficile; è facile immaginarlo.

Finalmente il 1° febbraio il Cardinale Cappellari udì raccogliersi sul suo nome 25 voti, i quali, la mattina del giorno successivo, 2 febbraio, si elevarono a 32, e cioè a 2 in più di quelli che fossero necessarii per la sua elezione e divenne Papà, assumendo il nome di Gregorio XVI.

Allorchè il nuovo Papa andò ad installarsi nei palazzi pontificii del Quirinale, del Vaticano e di Castel Gandolfo, in ognuno di essi ebbe l'appar-

Digitized by Google

tamento per sè e per la sua famiglia Gaetanino, il quale, non appena il suo protettore fu elevato al soglio pontificio, si ebbe titolo e grado di Cavaliere, conferitogli dal Sovrano, presso il quale egli, modesto e avveduto sempre, non volle trovarsi, con altro titolo più pomposo di quello, umile e rimesso, di primo Aiutante di Camera di Sua Santità. Il che veniva a significare che Gaetanino rimaneva, ció che era sempre stato, primo Cameriere segreto di Mauro Cappellari.

Ma quale Cameriere!

Un Cameriere autorevolissimo, davanti al quale si inchinavano i Ministri, anzi non un cameriere, ma un favorito onnipotente.

E allora, in un paese retto a governo assoluto, in un paese in cui la volontà personale del Papa sovrastava

Digitized by Google

a tutte le autorità, era norma a tutte le amministrazioni, in un paese nel quale un *Decreto santissimo* poteva sovrapporsi a tutte le leggi, Gaetanino, arbitro della volontà del Papa, divenne effettivamente l' arbitro del Governo, quantunque, in apparenza, non fosse che un cameriere.

Il diritto di grazia del Sovrano fu messo all'asta: non già che pubblicamente e sfrontatamente se ne facesse mercato, no: ma, in realtà, avveniva che chiunque avesse voluto conseguire una concessione, un privilegio, una commutazione o diminuzione di pena, un pubblico appalto, una promozione, un favore qualsiasi, non ai ministri segretari di Stato, non ai Cardinali di Santa Chiesa, ma doveva rivolgersi a Gaetanino, al quale veniva pagato sempre un premio adeguato al beneficio

Digitized by Google

che, con la sua onnipotente influenza, egli faceva conseguire al postulante.

Così Gaetanino arricchiva e — a dire il vero — senza danneggiare alcuno e giovando a moltissimi; nè il Pontefice, nel concedergli le grazie che gli chiedeva, nel porre sulle domande da esso presentategli rescritti favorevoli, nutriva alcun dubbio sul risultato finanziario che quelle grazie e quei rescritti avrebbero avuto per Gaetanino.

E a tal proposito, più volte accadde che il Papa domandasse al suo favorito, allorchè questi gli presentava appunto taluna delle istanze di grazia, di cui favelliamo:

— Ditemi un poco, Gaetanino, quanto ti hanno promesso per questa grazia?

— Oh Santo Padre! — mormorava, coll'atto pudibondo di una ver-

Digitized by Google

ginella cui si parli per la prima volta audacemente d'amore, il Cameriere — Ma le pare! Dunque Vostra Santità crede....?

— Ma sicuro che credo fermamente che tu ti farai ben bene pagare le grazie che mi domandi. E se ciò non fosse credi forse che tanto facilmente te le accorderei io?... Ma perchè, dunque, credi che io ti conceda tutto ciò che tu mi domandi, se non perchè ritengo per fermo che tu ne ritragga lauti compensi?...

E dopo un momento, riprendeva a dire:

— Orsù, dimmi, Gaetanino, quanto ti hanno promesso per questa grazia?... Dimmi la verità... voglio saperlo nell'interesse tuo.... perchè desidero giudicare se tu sai far bene gli affari tuoi.

Allora, dopo qualche nuova esita-

Digitized by Google

zione per parte del Cameriere avveniva che questi svelasse al Pontefice la cifra precisa della somma promessagli in compenso della grazia che egli doveva impetrare dal Papa, il quale soggiungeva tosto:

— Poco, poco, troppo poco, figliuolo mio. Questa è un grazia che vale assai più e assai meglio di cinquecento scudi: questa è una grazia che ne vale mille almeno, mille ne vale. Oh povero il mio Gaetanino, come approfittano del tuo buon cuore!... Sii più esigente e più avveduto per l'avvenire... Pensa che appena abbia chiusi gli occhi io, tu sarai dimenticato da tutti, nessuno ti corteggerà più, rientrerai nel nulla... e questo nulla potrà mutarsi nella vita agiata e tranquilla che procura la ricchezza, se tu, come la previdente formica, penserai a provvederti di grano

Digitized by Google

nella buona stagione per far fronte all'inverno che sopravverrà per te, appena avvenga la mia morte.

I suggerimenti di Gregorio XVI non cadevano a vuoto, anzi erano superflui. Gaetanino sapeva fare i proprii affari meglio assai che il Papa non credesse e non vi fu dal 1831 al 1846 grosso affare in cui in qualche guisa entrasse lo Stato e agli utili del quale egli non partecipasse lautamente.

Gli stessi Cardinali Bernetti e Gamberini, Lambruschini e Mattei Segretari di Stato per gli affari esteri ed interni: lo stesso Cardinale Tosti Tesoriere, tutti i più alti e autorevoli personaggi della Corte Pontificia insomma, dovevano ossequiare e carezzare Gaetanino e domandare il suo intervento favorevole in ogni affare importante di cui dovevan trattare col Papa.

Digitized by Google

Un giorno il Papa, tratto Gaetanino in un angolo della sua camera da letto, aprì un baule che ivi stava da tanto tempo e così disse al suo favorito:

— In questo baule, mio caro Gaetanino, è raccolto il manoscritto di un'opera che io aveva ideato e cominciato a dettare nella quiete del Convento. Essa si intitola *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica da San Pietro fino ai giorni nostri...* è una specie di enciclopedia della storia della Chiesa. I volumi completi sono parecchi: essi giungono fino alla lettera *D*. Inoltre vi sono molti articoli delle lettere successive e un grande numero di note concernenti tutta l'economia dell'opera. Essa rimase interrotta allorchè venni nominato Cardinale: io ti dono questi manoscritti; tu, con l'aiuto di qualche dotto Ecclesiastico potrai

Digitized by Google

dar compimento al Dizionario e ritrarne utili e non lievi e anche nomea di dotto scrittore. Procura di por mano alla pubblicazione finchè io son vivo, giacchè iniziando ora la sottoscrizione di associazione a tutta l'opera troverai parecchie e parecchie migliaia di abbonati e ti assicurerai una nuova e cospicua rendita per molti anni.

Il Cameriere non si fece ripetere due volte il suggerimento e, dopo di aver reso grazie infinite al suo padrone, ritrattosi nel suo appartamento e dato ordine alle carte consegnategli dal Papa e presi a cooperatori alcuni dotti Preti e Frati, iniziò nel 1840 la pubblicazione del *Dizionario*, nel quale raccolse in Italia e anche fuori la firma di oltre ottomila abbonati.

E così il piccolo Barbiere di Via San Romualdo fu mutato in illustre e dotto scrittore.

Digitized by Google

La pubblicazione dell'opera, di oltre 100 volumi, ebbe termine nel 1870.

Essa riuscì una compilazione, se non assolutamente perfetta, certo molto utile agli studiosi, utilissima poi a Gaetanino che conseguì con quell' opera vistosi guadagni.

Il regno di Gregorio XVI cominciato con intendimenti meno reazionari di quelli che avevano prevalso durante i pontificati dei due suoi predecessori, sotto la direzione intelligente e illuminata del Cardinale Bernetti, fu poi turbato dai paurosi sconvolgimenti del 1831; infine per opera del cardinale Lambruschini avviato nuovamente su quel sentiero reazionario, d'onde la politica papale, sino al giorno della morte di Gregorio XVI, non si diparti più mai.

Digitized by Google

Iniziato con riforme abbastanze larghe nella legislazione penale, il pontificato di Gregorio XVI, dopo essere trascorso alle feroci repressioni di Romagna, finì nel languore di una politica passivamente sottoposta ai voleri dell'Austria.

Gregorio XVI, nemico dei rumori, delle emozioni, delle novità, non voleva essere disturbato nella beata quiescenza del suo chilo. I reclami dei sudditi, il desiderio immensamente sentito e abbastanza vivamente palesato di politiche e amministrative riforme, la costruzione delle ferrovie, il conseguente sviluppo delle industrie e dei commerci... tutti questi problemi che si imponevano al pontefice e gli si affacciavano minacciosi alla mente ogni mattino allorchè egli si svegliava e che rimanevano minacciosi dinanzi

Digitized by Google

a lui sino al suo coricarsi, Gregorio gorio XVI aveva deciso lasciare intatti al suo successore.

Per legami di tradizione devoto al passato, desideroso di godersi in pace il presente, incurante dell'avvenire, Papa Cappellari aveva per motto della sua filosofia, *Otium cum dignitate* ed anche *sine dignitate*, purchè ozio beato e pacifico fosse: per motto politico egli aveva scritto nel suo labaro: *aprés moi le deluge*. Purchè lasciassero vivere e morire in pace lui, nulla, assolutamente nulla gli importava di ciò che sarebbe accaduto. Chiuso in questa egoistica immobilità, dilettandosi di quando in quando della compagnia di scultori, di pittori, di architetti, di letterati e di eruditi, cullato continuamente fra le delicate cure di Gaetanino, cibandosi lautamente, e affogando

Digitized by Google

le noie del governo fra le anfore dei vini squisiti, Gregorio XVI giunse al giorno della sua morte, la quale avvenne il 1. Giugno 1846, dopo che egli aveva vissuto ottant'anni, otto mesi e sedici giorni e dopo quindici anni e quattro mesi di pontificato.

Ma quest'uomo, così poco sensibile e tanto egoista, il quale non aveva nutrito che un affetto nell'anima, quello pel suo cameriere, fu punito negli ultimi istanti di sua vita proprio in questo affetto; giacchè, quando la sera del 31 maggio la condizione di lui fu data per disperata dai medici, Gaetanino fuggì e lasciò solo a dibattersi nelle strette dell'agonia, senza medici, senza inservienti, il proprio benefattore fino alle ore due pom. del giorno 1. giugno, che furono l'estreme della vita di lui.

Digitized by Google

Da quel momento si rovesciarono su Gaetanino le ire, le calunnie e i vituperii, e i più feroci a dilaniarne la fama furono coloro che più ossequentemente si erano prostrati a lui favorito onnipotente.

Da quel momento egli non entrò più nè al Vaticano, nè al Quirinale: rientrò nell'ombra e nell'oblio della vita privata, allietata di tutti i comodi che gli venivan procacciando le accumulate ricchezze. Desiderò di esser dimenticato e vi riuscì: sarebbe perciò difficile dire se gli venisse fatto ugualmente di dimenticare gli onori di cui aveva goduto nella prospera e le amarezze di cui era stato abbeverato nell'avversa fortuna.

Pasquino non mancò di farlo obietto delle sue freccie tanto ai tempi della sua grandezza, quanto in quelli im-

Digitized by Google

mediati alla sua caduta. Quindi di lui e di Gregorio XVI una volta fu scritto:

PASQUINO. — Dice che ar Santo Padre
Assai je piace er vino.
MARFORIO. — I due che lo commànneno
So Bacco e Gaetanino

E un altra volta:

Della Chiesa è il Pontefice Gregorio
Governato dal proprio Cameriere,
Onde in catino si mutò il ciborio
E lo Spirito Santo in un barbiere.
Così la barba, con esperta mano,
Al popolo vien fatta ed al Sovrano.

E molte altre satire furon scritte contro di lui che, per brevità, omettiamo.

Il Cav. Gaetano Moroni, ritrattosi come dicemmo, a vita privata, attese a completare il *dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*. E morì nel novembre del 1883.

Digitized by Google

Il Moroni fu, come dicemmo, modesto e avveduto, e non volle onori, e l'essere, durante i quindici anni in che regnò Gregorio XVI, rimasto sempre e semplicemente il Cavalier Gaetano Moroni, è prova ad un tempo dell' acuto discernimento e della modestia singolare di quest'uomo, il quale esercitò sempre un ascendente irresistibile sull' animo del Pontefice il quale nulla avrebbe saputo, voluto o potuto negare al suo favorito.

Se Gaetanino avesse voluto un titolo di nobiltà, se avesse desiderato un'alta carica governativa, non avrebbe avuto che a farne cenno o motto: sarebbe immediatamente stato esaudito.

Egli non volle perchè aveva appreso con l'esperienza, quali e quante fossero le minuscole invidiuzze, le viperine gelosie, i sottili e perfidi pettegolezzi della

Digitized by Google

Corte papale. Sicuro dell'influenza personale, potente, irresistibile che egli esercitava sul Pontefice, Gaetanino volle avere effettivamente il potere, ma senza le esteriorità e gli onori e, sopra tutto, senza gli oneri che al potere vanno uniti. Volle rimanere e rimase il devoto, l' affezionato, l' intimo Cameriere del Pontefice Cappellari, come lo era stato del Cardinale Cappellari, dell' Abate Generale dei Camaldolesi Cappellari. Continuò come prima, mellifluo, ossequioso, insinuante, a volte scherzoso, a volte atteggiato a mestizia, sempre accortissimo osservatore e calmo calcolatore, a rader la barba al Pontefice, ad aiutarlo nel levarsi, nel coricarsi, durante il desinare, durante la cena e visse sempre nell' anticamera del suo Sovrano pronto a prevenirne ogni desiderio; e di questa sua posizione,

Digitized by Google

umile in apparenza e resa più umile dal contegno reverente e modesto di lui, ma in realtà potentissima, trasse per quindici anni interi lucri, onori, vantaggi infiniti onde il barbiere di Via S. Romualdo finì i suoi giorni ricco di censo, ritirato nella sua biblioteca, dimenticato dai suoi contemporanei, non conosciuto dalle generazioni succedute a quella, in mezzo alla quale aveva rappresentato una parte importantissima.

Ma a lode del vero, che ci fu guida in questa biografia, occorre dire che mai favorito fu più potente di lui e che, nondimeno, giammai favorito abusò meno della sua potenza.

Dell' ascendente che egli esercitava sull'animo di Gregorio XVI, Gaetanino non si servì mai a danno di alcuno, anzi spesso egli adoperò quell'ascendente a beneficio di molti sventurati, avendo

Digitized by Google

cura di ritrarne, insieme al beneficio altrui, anche guadagni e ricchezze per sè, e non sarebbe più stato l'avveduto e acutissimo uomo che egli fu, se avesse operato altrimenti.

Après moi le deluge fu, come dicemmo, il motto che guidò Gregorio XVI nel pontificato, che egli non aveva nè ambito, nè ricercato: *après moi le deluge* fu il motto che governò le azioni tutte del suo favorito Gaetanino, inteso a sfruttare, a proprio beneficio, mentre ne era tempo, la posizione autorevolissima che in parte la fortuna e in parte la sua abilità gli avevano creata, certo come egli era che, morto il suo protettore, l'invidia, la gelosia, l'odio dei cortigiani avrebbero avvolto il suo nome e la sua persona nel più completo oblio.

FINE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

JUL 3 1907

Digitized by Google

Digitized by Google